



MOMO GIOVANNELLI

sonetti

in vernacolo senese

Ristampa riveduta e corretta del
Volume SENA-VETVS-NOVA
Ediz. Giuntini Bentivoglio 1910
con aggiunta di circa 60
composizioni inedite

RIPRODUZIONE LETTERARIA VIETATA



Stampato a Siena nella Tip. Periccioli 1968

AVVERTENZE PER I LETTORI NON SENESI

Alcuni versi di questi sonetti, se non vengono pronunciati *alla senese*, possono sembrare scorretti per contenere una o due sillabe *in più del dovuto*, ovvero, per avere delle rime non convincenti. Mi è quindi indispensabile far conoscere le seguenti particolarità del vernacolo popolaresco di Siena:

I AGLI EFFETTI DELLA METRICA

La famigerata soppressione toscana del suono della consonante *c dura*, quando capita *nel corpo delle parole*, viene esercitata con due gradi di intensità. E cioè:

a) Soppressione totale *ma non assoluta* del suono in questione, di cui permane una traccia, sotto forma di un lieve distacco che si fa sentire tra le due vocali del dittongo che si forma entro la parola mutilata.

La voce *America* diviene *Ameria*. E questo è tutto.

b) Soppressione totale, *assoluta* del suono stesso, di cui non resta traccia alcuna. Il dittongo che si forma, viene pronunciato in modo rapidissimo, con una sola emissione di fiato. *La parola mutilata perde una sillaba.*

La voce <i>America</i>	diviene	<i>A.mè.ria</i>	(3 sillabe anziché 4)
» <i>Pericolo</i>	»	<i>Pe.rio.lo</i>	(3 sillabe anziché 4)
» <i>Secolo</i>	»	<i>Seo.lo</i>	(2 sillabe anziché 3)
» <i>Stomaco</i>	»	<i>Sto.mao</i>	(2 sillabe anziché 3)
» <i>Brache</i>	»	<i>Brae</i>	(1 sillaba anziché 2)

Siccome i poeti vernacolisti di Siena hanno pieno diritto di considerare le parole mutilate di cui trattasi, tanto col loro valore metrico *normale*, quanto col loro valore metrico *ridotto*, i seguenti versi:

« per festeggiallo al modo ameriano » (caso a)

« vengono dall'Ameria espressamente » (caso b)

sono entrambi endecasillabi ineccepibili

Quanto sopra, vale anche per alcune parole che vengono mutilate della consonante *v*, come *aveva* che diviene *avea*, *povero* che diviene *poero*, *bevuto* che diviene *beuto* ecc. ecc.

Non basta:

Per analogia, in Toscana, lo stesso fenomeno si verifica altresì nei riguardi di certe parole *che nulla hanno a che fare con la soppressione del suono delle consonanti c e v* e, precisamente, di termini, i quali hanno un dittongo, *che può benissimo essere pronunziato come nel sudetto caso b*. Mi riferisco a parole come *riunire*, *riavere*, *proibire*, *buscherio* e *simili* che, in tal caso, *perdono una sillaba*. Cito un verso di Renato Fucini (vernacolo pisano);

« — Se tutti i giolni passo! — Oggi è proebito »

In conclusione, il lettore non toscano che si imbatte in un verso che, a lui, sembra troppo lungo, non ha che ad individuare il dittongo responsabile e provare a pronunziarlo *alla senese* fino ad ottenere il suono inconfondibile dell'endecasillabo perfetto.

ai miei cari genitori

ugo periccioli

II AGLI EFFETTI DELLA RIMA

1. La particolarità di cui all'ormai famoso caso b), permette ai vernacolisti senesi di far rimare parola come *scarica* e *medico*, rispettivamente, con *varia* e *tedio*, perché esse vengono spessissimo pronunziate dai bravi contraddaioli di Siena *scària* e *mèdio*.

2. A Siena, la sibilante *s*, quando è preceduta da *l*, *n*, *r*, assume il suono di una perfetta *zeta dura*. Il che, dà pieno diritto ai vernacolisti, di far rimare parole come *rivalza* e *concorso*, rispettivamente, con *balza* e *rinforzo*, scrivendole con la zeta.

*L'Autore deve un caldo ringraziamento a Carlo e Luciano
Fini che hanno curato la revisione delle bozze di questo
volume.*

M. G.

PARTE PRIMA

SENA VETVS NOVA

Copertina di E. Barbucci

Con illustrazioni dei pittori: Colucci e Armini

N.B. Alcuni pochi sonetti, già compresi nel volume, non figurano nella presente ristampa, perché ripudiati dall'autore. Altri appaiono lievemente modificati secondo varianti già fattevi nel 1910, ma giunte troppo tardi in tipografia. L'episodio del Capitano provvisorio è stato qui ristampato con l'amplificazione apportatavi dall'autore nel 1947.



O vecchia Lupa, non ti meravigli
se ti domando un po' di posto accanto
a Romolino e a Remo. Mi ci pigli?
Anch'io sò nato a Siena e me ne vanto

e, se tutti i senesi ti sò figli,
n'avrò un certo diritto! Almeno, quanto
'l signor Dannunzio ², che tra l'altri appigli
fece appello al tu' nome sacrosanto.

Io un vengo miha a piglià 'l latte. Sie!
Salgo un momento, per depositare
fra le tu' zampe, queste... poesie ³,

mentre quello ti 'hiese protezione.
nò per riguardo, ma per risparmiare
cinquanta lire di hontravvenzione.

¹ Siccome parla l'autore, questo sonetto è scritto nel vernacolo delle classi medie.

² Nel 1907 Gabriele D'Annunzio si buscò una contravvenzione, a Siena, per eccesso di velocità della sua automobile. In Pretura, dopo avere addotto varie escusazioni, concluse invocando « la giustizia della Lupa ».

³ Chiamiamole poesie, ma sono semplici burlette in rima.

LA CITTÀ

PICCOLA GUIDA DI SIENA

Uno che arriva a Siena in ferrovia
 li dà subito in occhio la Stazione.
 Come? — dirrai — quel brutto apannone?
 Precisamente. Perché è robba antia!

Té un ti pôi figurà la frenesia
 che cianno al giorno d'oggi le persone
 per tutto quel che è vecchio. E quella, via!,
 ciavrà tre seoli ² almeno sul groppone!!

E ogni volta s'ellegge 'l deputato
 ci vien sempre una spèce di spavento
 che lui, per fà vedé che un è un ingrato,

ce la sciupi con qualche innovamento.
 Ma, se Dio vôle, fino a ora è intatta,
 preciso ome quando 'he fu fatta.

¹ Si ragiona della vecchia Stazione, oggi sostituita dall'altra più moderna e più... lontana.

² secoli Termine divenuto seoli e ridotto a due sillabe (v. avvertenza a pag. 5).

Un'altra osa che c'è lì a mancina
e che colpisce appena esciti fòri
per via che un ci s'aspetta, è l'Oficina
del Gasse... che si sente dall'odori.

Pellappunto! Del Gasse! Sissignori!
O cosa vi 'redete, perdindina?
Per quanto Siena sia una cittadina,
cià tutte le 'nvenzioni più maggiori!

Anzi, diciamo, s'ha parecchia smètria¹
per tenessi al corrente del progresso.
Ci s'ha perfino un po' di luce 'lètria!²

Certe volte però, dal gran riflesso,
ci s'abbarbaglia l'occhi e, addio Gesù,
si fenisce che un ci si vede più.

¹ smètria, voce popolare senese vale « attitudine spiccata ».

² elètrica.

Poi c'è la Filovia. Ma, a ripensàcci,
quella è una osa che un m'è mai garbata.
Prima, per via di tutti ue' filacci
che se tu eschi a fà una spasseggiata,

ne le strade ti par d'un respiràcci.
Eppoi, perché è una robba ndiavolata...
c'è da piglià una scossa da restàcci.
Io proferisco fà una scarpinata!

Sbaglierò, ma per me, che vo' ti dia,
un mi ci par siura lì la pelle...
m'ha l'idea d'una gran birbanteria...

Po' l'ha' visto? C'è scritto « Socetà
Anonima »!! Preciso ome quelle
lettere *senza firma*! Ma vavà!

¹ Oggi abolita e sostituita da autobus. Era chiamata *il trolley*, dal congegno (trolley) col quale le vetture attingevano l'energia elettrica dai due fili.

Giacché siamo a parlà dell'invenzioni,
do' mi metti 'l Panforte... 'l Pampepato?
Dimmi un'altra città che abbia nventato
dolci più salutifari e più boni!

Quello lì, oltre al gustatti nel palato,
t'accomoda lo stòmao e' polmoni
pe' le feste ti senti rinforzato,
anche se n'hai mangiato du' bocconi.

Figúراتi che razza d'energia
si rimpastano ¹ quelli 'he lo fanno!
Vai dal Parenti, lì a la farmacia;

guarda *Parige* ². Quello, a capo all'anno,
ogni panforte di trecento grammi,
ti scrive una ommedia e un par di drammi.

¹ rimpastarsi = avere, possedere.

² Questo sonetto, più che una giusta esaltazione dello squisito Panforte della Ditta Parenti, volle essere un benevolo scherzo fatto all'amico (oggi defunto) Gerardo Righi Parenti, che sotto il pseudonimo di Parige, infaticabilmente scriveva lavori drammatici...

Che Siena è una città da rispettassi
ora lo vedi al Dazio, a la Barriera,
se té ciai qualchecosa da daziassi,
anche una mela, un cavolo, una pera!

Ha ragione 'l Comune. E' dazi bassi
sò dazi da paesetti. E questa è vera,
e dice bene: se ve l'abbassassi,
addio riputazione! bona sera!

Però, se stasse a me, l'aumenterei
anche più, ma lasciandoci una porta,
indove 'l Dazio un ce lo metterei.

Così, se c'è quarcuno che un l'importa
de la riputazione e se ne fotte,
va a passà da coresta... e bona notte!

VIA GARIBALDI
LA CASA DELLA « CONSUMA »

Questa è la asa detta « la onsúma »¹
dove venti mbecilli, antiamente,
e mangia e bevi e gioa a carte e fuma,
si rovinonno tutti in men che niente.

E la làpate, come si ostuma,
ce l'hanno messa per tenello a mente
e, se te' legghi bene in quella gruma,
vedi che pure 'l Dante si risente.

A' nostri tempi c'è più libertà!
Anche uelli che avrebbano e' diritti
d'entrà ne' Crubbi e ne le Socetà

per vedé se si gioa,... guardano e zitti!
Di uesti posti a Siene ce n'è tanti
anche oggigiorno. Ma tiràmo avanti.

¹ Casa dove si radunava la famosa « Brigata godereccia » ricordata
con biasimo da Dante (Inferno XXIX).

CONTINUA VIA GARIBALDI

Di uì si vede che un si vede niente,
perché un bel giorno arzonno¹ quel murello
che tappa 'l panorama di ponente
e mezza Siena vista a vol d'uccello.

E 'l Comune, che è pieno di cervello,
se lo lasciò tappà tranquillamente,
perché dice che, a Siena, tutto 'l bello
un è di fôri,... resta internamente.

Defatti, gran palazzi e strade strette!
Capirai che in codeste ondízioni,
l'orizzonte si vede a strisce e a fette

e anche al Comune, che Dio le perdoni,
hanno le viste 'orte e un pôl fà caso
se un vedan più lontano del su' naso.

¹ alzarono.

Però, se si vól prende un poa d'aria,
 ci s'ha tre o quattro piazze 'ol giardino,
 adatte a gente ome noi, ordinaria,
 San Francesco, vedrai, Sant'Agostino...

Pel pubblío, diciamo un po' più fino
 poi c'è *la Lizza*, ch'è straordinaria.
 Uno spasseggia, gode 'l frescolino,
 le fèste cià la musía e si svara.

Ma 'l meglio è *su 'n Fortezza!* C'è un passeggio
 che pare tal'e quale d'esse al mare
 propio come a Livorno e Viareggio.

A tappassi l'urecchi, un respirare,
 chiùde l'occhi, la bocca e 'bui del naso
 fa proprio quell'effetto. Non c'è caso!

¹ I bastioni del forte di Santa Barbara, fortezza medicaica presso il giardino pubblico detto *Lizza*.

Se poi té ti volessi divertì,
 lì vicino c'è 'l Gioo del Pallone,
 indove un omo che sta sempre lì
 cià l'occorrente a tua disposizione.

No per vantàmmi, ma ho sentito dì,
 da giòatori anche di professione,
 che *Palloni gonfiati* 'ome quì
 un si trovano tanto a prefusione.

Più là, se ha' fame, c'è un ber ristorante,
 se ha' sete, c'è du' belle birrerie ¹,
 tutte all'aperto, a l'ombra de le piante,

e c'è un fresco, che senza dì bugie
 fa nfreddare anche 'nomi, è tutto dì!
 sembran stranuti: Kiosk Pawskoski e C.!

¹ oggi non più esistenti.

I RESTAURI
DEL GRAN HÔTEL ROYAL DE SIENNE

Guarda un po' 'l Grandottè quì n via Cavùre.
Che be' lavori, come s'è abbellito!
Ma quello di levà da le scritte
quel « de Siene » presempio, un l'ho capito.

Dice un ce n'era di bisogno. Eppure
Finora a qualcosa era servito:
nonfossaltro per di un ci sò paure
di sbagliassi fra Siena... e un altro sito!

Ognuno ha 'gusti e l'opinioni sue.
Ora c'è scritto Grandottè & Royà.
Ma l'alberghi sò *uno*, un sò mia due!

Però, a pensacci, mì ¹, pôle anche stà.
Ora c'è anche du' ingressi². Cosicché
Uno è 'l Royà e quell'altro 'l Grandottè.

¹ mi', da *mira* = guarda. Imperativo caratteristico della parlata senese.
² L'immobile fu dotato di due porte d'ingresso, vicinissime l'una all'altra e sboccanti sullo stesso vestibolo.

PIAZZA UMBERTO I
(oggi Matteotti)

Su questo *slargo*¹ detto Piazza Umberto,
sgraffignato a le Sòre 'Appuccine,
se un giorno o l'altro si vedrà la fine,
ci faranno un bel logo². Questo è certo.

Per lascià quelle pore monaine
senza più la su' asa, a lo scoperto,
un c'è che dire, lavoronno sverto,
ma poi... quì ci sò ancora le rovine!

Meno male finora un' è cascato
quel palazzetto novo che c'è là!³
Vòglian di che, anche uello, è destinato,

un lo so per che cosa, a rovinà.
Io un ciò mai creso⁴. Metterei la mano...
Ma, per prudenza, passo da lontano.

¹ Lo *slargo* (come lo chiama il narratore, con un termine inventato lì per lì) fu conseguito con la requisizione e demolizione di un vecchio Convento di Suore Cappuccine.

² Nessuna allusione al nome che i popolani danno ad un certo stanzino del proprio alloggio.

³ L'originario palazzo della Camera di Commercio con la grande Loggia al piano terreno.

⁴ creduto.

Per passà quì dal *Monte*¹ e tirà avanti,
 invece di fermassi mogi mogi,
 o bisogna èsse donne, o gran 'gnoranti,
 o cèi, o vecchi trèspiti e barbogi!

A me 'un mi stà di falli tanti elogi,
 perché pare, sennò, che me ne vanti,
 ma ti dirò che spesso lì davanti
 si fermano perfino l'orologi...²

Quel pretone di marmo al naturale
 è Sallustio 'l Bandini, ossia un senese
 che inventò — ma 'ndovina! — la ambiale!

Bella 'nvenzione, mira³, porco mese!
 Se ci trovava 'l modo di pagalla,
 tiràmo via, ma ché! Quello di fàlla!!

¹ Cioè da Piazza Salimbeni ove si trovano i bellissimi palazzi del Monte dei Paschi.

² Il Monte dei Paschi, ha una Sezione « Monte di Pietà ». Dinanzi alla Rocca, c'era anche un orologio che, sulla mostra, aveva un grande orologio che spesso era fermo.

Da molto tempo, a Siena, c'è l'andazzo
 (che qualche volta è 'nfino esagerato)
 di volé che ogni asa, ogni palazzo
 sia come al tempo che fu fabbriato.

« Quella finestra un c'era... quel terrazzo
 fu fatto doppo, sicché c'è stonato,
 ordine di levallò! ». E un disgraziato
 d'un proprietario è sempre in imbarazzo.

Mira¹: questo è 'l Palazzo Tolommei.
 Dove sia nata *la famosa Pia*,
 la finestra precisa un la saprei,

ma certamente è nella parte antia,
 per cui la stanza sua deve rimàne²
 lì, dove hanno rimesso le persiane.

¹ Mira = guarda. Espressione caratteristica dei senesi, spesso ridotta ad un semplice ml.

² rimanere = essere situata.

Se uno li piace di fà quattro passi,
 'l posto più adatto è in questa via Cavùre,
 dal Grëo¹ al Monte² e viceversa, oppure...
 inzomma... *sempre-quì*, pere spiegassi.

Se invece proferisce di fermassi
 e stà a guardà le belle 'reature
 c'è 'l caso che si stanchi a rivogassi
 tante volte le solite figure.

Quel bel negozio è « *La Pasticceria* »
 dove ci batte l'alta socetà
 l'ingresi e certi de la borghesia.

Poi c'è quelli che un possan *consumà*
 e stanno fòri come tanti micchi,
 accanto a la vetrina agguardàicchi³.

¹ Caffè Greco.

² Piazza del Monte dei Paschi.

³ Suono senese della locuzione « a guardare i chicchi ».

Questo punto è la '*Roce del Travaglio*.
 dove fanno 'l mercato de' fattori
 de' ontadini e dell'agrioltori,
 per cui c'è sempre un po' d'odore d'aglio.

Cosicché, uno de' tanti Imperatori
 che passava da Siena, se une sbaglio,
 quando fu quì, li venne un gran travaglio,
 insomma, 'on rispetto, *dètte fòri*.

L'antii fécian benissimo, si sa,
 a chiamallo Travaglio, per memoria.
 Però, se dappertutte le città

dove passava, era la stessa storia,
 chi sa che nomi buffi seminava
 quello, se Dio ne guardi, si purgava.

¹ Incrocio di vie, per sbarrare le quali, al bisogno, si collocavano travi — onde travaglio.

Questi uì sò *l'Uniti*, ossia 'l Casinò,
'l Crubbe 'nsomma, dell'aristorazia.
dove quelli dell'arta signoria
vengano a riposassi un poinino.

Stanno a guardà chi passa pe' la via,
gioano a carte, fanno un sonnellino
e, quanto a idee, c'è da sbaglià pòino,
sò del partito de la monarchia.

Lì dentro tutti sò pe' la reazione
e nò pel socialismo. E si 'apisce,
dal su' punto di vista, hanno ragione.

Fin quì un c'è niente di straordinario,
ma dice bene chi le definisce:
« *Camera del Lavoro all'incontrario* ».

I Rozzi, invece, sò una Società
con meno palle e meno pretensione,
ma che vale di più, perché si sa
che fu 'nventata a scopo d'istruzione.

E sia sconcerto, o recita, o veglione
o conferenza o ballo, è sempre là
che su' soci ci trovan l'occasione
d'eduassi e istruissi e d'imparà.

E la su' stemma, appunto, raffigura
un albero fronzuto in mezzo al verde
che cià un nastro con questa dicitura:

« Chi quì soggiorna acquista... quel che perde » (!?)
Sicché, chi si fa socio, a dillo in rima,
se era un citrullo, resta... come prima.

¹ Il motto, in realtà, ha il seguente significato: Chi si fa socio acquista la denominazione di Rozzo, mentre perde la propria rozzezza nell'ambiente intellettuale della Congrega.

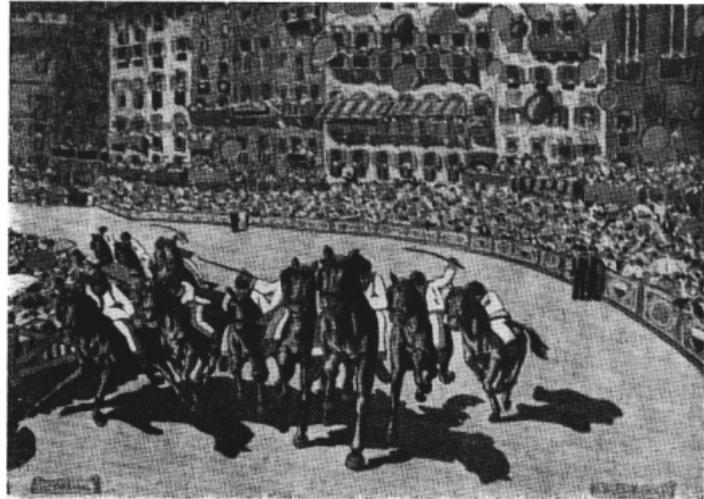
ALTRE SOCIETÀ

E, siccome e' su' soci sò chiamati
Rozzi, per uno scherzo volontario,
ossia per dì che, invece, sò eduati,
così 'un deve sembrà straordinario

se, anche la Sòcetà de' *Rinnovati*¹
si scelse un nome... tutto all'incontrario!
Del resto, a Siena, a fàgne l'inventario,
tutte, più o meno, l'hanno scimmiottati.

Scusa: 'l *Circolo Artistio*, ti pare
artistio davvero? E lì, a' *Riuniti*,
dove hanno la mania di recitare

e' drammi più dificili e più arditì,
quello che trovò 'l nome, o che un s'avvide
ch'eran *Filodrammatici* per ride?



Le Nerbate

¹ Gestisce il Teatro lirico omonimo, non sempre con criteri modernissimi.

Questa è la strada detta *Beccheria*.
Come vedi, è piuttosto repellente,
Brutta, sudicia, buia, puzzolente...
eppure tutti l'hanno 'n sempatia!

Forse dipenderà da la manìa
che c'è per San Cornelio ¹ attualmente,
fattostà che un t'imagini la gente
che passa a capo al giorno in questa via!

Mi dirrai: o questo puzzo? Questo uì,
(dimmi la verità: l'hai già capìta)
ce lo tengano apposta! Già! Così,

anche la gente un po' meno 'struita,
che un sa lègge, capisce, all'odorato,
che quì c'è... le latrine, Dio beato!

¹ Si ritiene burlescamente il protettore di questa via.

Da questo ponte, uno che ci s'affaccia
vede una strada ancora più triviale.
Eppure, un c'è che di, questa stradaccia
c'è 'l su' scòpo a tenella osì male.

Prima, per via del nome: Sai: *Costaccia*,
bisogna che sia brutta, è naturale,
eppoi, perché chi viene uì si faccia
un'idea d'una strada mediovale.

Laggiù c'è *Fontebranda*, che la gente
dice che, a béve l'acqua, s'ammattisce.
Ma un li dà retta, che' un è vero niente.

Veramente, quell'acqua c'infruisce
ma fino a questo punto, proprio nò!
Ecco... se mai... rimbecillisce un po'.

I

Ecco la nostra *Piazza!*¹ Bèlla éh?
All'antia si 'hiamava veramente
Vittorio Emanuèlle. Ma, al presente,
vedi, c'è scritto '*l Campo*. Un so perché.

Forse per via de' 'ontadini e gente
di uesta spèce che vièn quì a vedè
'l Palio di mezzagosto e perché c'è
spesso spesso un'erbina sdruciolente...

La Fonte, invece, è soprannominata
Gaia, perché chi ci si ferma a béve
doventa *gaio* doppo una sorsata.

Dev'esse questa la ragione, dève,
ma io, per conto mio, dovento gaio,
quando vo a béve sì, ma dal vinaio!

¹ a Siena, correntemente, è chiamata *Piazza*, per autonomasia. 'N piaz-
za, significa in Piazza del Campo.

II

L'interno de la Piazza rassomiglia
al guscio d'un'arsella tale e quale,
e la osa che fa più meraviglia,
è che oggigiorno un si farebbe uguale.

Pensa a quell'architetto mediovale:
vede che un li vien piana. Un se la piglia!
Con un'idea di uelle *pelauàle*¹,
li rivoga la forma di onchiglia!!

In oggi un li sarebbe riescito,
anche 'n diversi a mètteci le mani,
di fà un lavoro 'osi ripulito.

La meglio osa che potéssan fà
con tutti quell'aggeggi, schizzi e piani,
sarebbe stato un granchio o un baccalà.

¹ per la quale — modo di dire senese che significa eccellente, magnifico, non plus ultra.

III

A vedella *pel Palio*, quand'è piena,
è 'l più bello spettacolo del mondo,
co' la folla che bercia e si dimena
né parchi, a le finestre e in mezzo al tondo.

Un chicco di panño, a toccà 'l fondo,
io dio ciarriverebbe appena appena...
Con que' palazzi messi a girotondo
pare una onca¹! E lì c'è tutta Siena!

Se *Montemaggio*², (che è un Vesuvio spento)
volesse facci fare una buata³,
basterebbe che propio 'n quel momento

ci ruttasse una bella *'ncenerata*.
Con un po' d'acqua..... Che divertimento!
Valà, un farebbe male una rannata!

¹ una conca

² Collina nei dintorni di Siena.

³ bucata = bucato.

LA TORRE DEL MANGIA
Palazzo Pubblico

La Torre vòglian di' che fu chiamata
Torre del Mangia, pare, per cagione
d'una statua che c'era appollaiata
per bàtte l'ore sopra 'l campanone.

La 'uale dice che fu rovinata
da un fiorentino stúpito e buffone¹,
questa sarebbe insomma la ragione
di 'uel nome che lì, ma 'un'è provata!

Per me, quando che Siena era uno Stato
repubblicano, una Nazione a sé,
quel palazzo, s'intende, era occupato

dal Governo... capischi ora 'om'è?
La Torre... del governo... la 'hiamonno
Torre « *del Mangia* » e credi 'un si sbagliònno!

¹ Storico.

TEATRO DEI RINNOVATI
Palazzo Pubblico

Oggi, 'n quel bel palazzo, è naturale,
c'è 'l Municipio. *L'aministrazione!*
Ma pe' un Comune — nò per fà eccezione —
tutta 'uella bellezza è spesa male.

Però, lì da una parte laterale,
c'è anche un Treato¹, fatto da un burlone,
a scòpo di fà nàsce confusione
le sere di 'Onsiglio 'Omunale.

Succede facilmente di sbagliassi:
salì al Consiglio invece che al Treato
e restà lì senza raccapezzassi.

Mi sò sbagliato o no mi sò sbagliato?
Quelli... sò Consiglieri o comedianti?
Sò tanto buffi e tanto somiglianti!

¹ Il Teatro dell'Accademia dei Rinnovati, che occupa l'immenso vano dell'antico salone dei Duecento.

LA CATTEDRALE

So che te' siei del *Libbero pensiero*,
diciamo anche di più: *anticreliale*¹.
Ma rispòndemi un po' franco e sincero:
dov'è un Dòmo che sia più cattedrale?

Dov'è, sentiamo, in tutto 'l mondo intero,
un monumento più monumentale
o... (aspetta, come disse un forestiero?)
un monumento più... più nazionale?!

In queste ose un c'è da fà quistione
di prencipi e d'idee. Difronte al bello
s'ha tutti la medesima upinione.

Preti o non preti, se te' vôi un modello
di 'uello che pôl fà 'l genio dell'omo,
ti tocca a andà a pigliàttelo nel Domo!

¹ anticlericale.

IL BATTISTERO (scala di S. Giovanni)

Ora si scende giù 'n quella piazzetta
dove c'è San Giovanni, 'l battistero.
Ma sta' attento, va' piano, un'avé fretta,
sennò 'n fondo un ciarrivi tutto intero.

Anche la nostra Santa¹, un pare vero,
perfino Lei, battiede una 'uletta²
proprio quì, dove, mi', col marmo nero,
cianno fatto per terra una 'rocetta.

Già. Come disse qualche testimonio
che si trovò presente a lo spettàolo,
cascò per una spinta del demonio³.

Ma Lei, senza pruteste né lamenti,
si vendiò col fàcci 'l bel miràolo
di bätte⁴... 'l *dietro* e ròmpei tre denti!!⁵.

¹ Santa Caterina.

² culetta = caduta a sedere.

³ Così si narra l'episodio. I tre incisivi mancanti nel teschio della Santa si sarebbero spezzati in quella caduta.

⁴ Bätte = battere. Ròmpei = rompersi.

⁵ Si suol dire che *quella parte* non ha denti.

— *Miseri... e cordia*. Anche a un sapé 'l latino,
un mi pare difficile a capi.
Misero... vòl di povero, meschino...
Ma allora, scusa, mi sapresti di

perché *noi* si fenisce al *Laterino*¹
e se mòre un signore, quello lì
va a la *Misericordia*, che è un giardino
pieno di statue e bello da un ridì?

Intendiamoci: un è che me ne 'mporti,
ma, a vedé una bellezza 'ome quella,
mi par che un morto goda e si 'onforti. —

— Eh, caro mio. È la solita storiella:
Cianno 'uadrini!¹ E ancora doppo mòrti,
pe' Signori la vita è sempre bella!

Ma 'l nostro Maniomio è 'l più gran vanto
de la città di Siena. Fòr di lei
più nessuna pòl dire l'altrettanto.
Se un ci fossi ma' stato, un lo dirrei!

A mètte l'altri maniomi accanto
a questo 'uì di Siena, Dio m'accèi,
è come mètte un chiù vicino a un santo...
la mi' asa al palazzo Tolommei!

E, credi, un'è quistione d'upinione.
È 'l più bello e 'l più grande che ci sia.
O sta' a sentì che razza d'estensione:

Va da Porta Romana a Camullia
e da Porta San Marco a la Stazione.
— Allora è tutta Siena? — Ha'nteso, via!¹

¹ Cimitero Comunale.

² Ci hanno i quattrini! Motto, allora, di moda.

¹ Si dice che i Senesi sono tutti matti per le loro Contrade, pel Palio, per l'acqua di Fontebranda ecc. ecc..

I SONETTI DEL PALIO

parla un contradaio dell'Oca
ex alfiere nelle comparse
al corteo storico

AVVERTENZA

Il termine « *Palio* », a Siena, ha tre significati distinti:

1° *Palio* (da *pallium*) indica lo stendardo o drappellone di seta dipinto, che viene consegnato come premio alla Contrada vittoriosa, che lo custodirà poi gelosamente, insieme agli altri vinti in precedenza, nel museo della rispettiva sede. Onde la locuzione: *vincere il palio*.

2° *Palio* si chiama la corsa *decisiva* dei cavalli delle Contrade; quella che ha luogo l'ultima sera delle feste, il 2 Luglio ed il 16 Agosto di ogni anno, e che è preceduta dal grandioso corteo storico. Si dice, il giorno del *Palio*, la sera del *Palio* ecc.

3° Con la voce *Palio*, si indica infine il complesso delle manifestazioni e cerimonie inerenti alla antica costumanza. Si dice infatti « pel *Palio* » per significare « nel periodo del *Palio* » oppure: il *Palio* di Siena è la più antica e genuina delle varie rievocazioni storiche del mondo ecc.

In questi sonetti la parola *Palio* è usata, ora in un senso, ora nell'altro.

Dice: — È vero, ogni volta che l'hai letti
sò garbati e lo scrisse anche 'l giornale.
Ma la fortuna è tanto disuguale!
Perché le stampi? Penzaci, rifletti...

Sò come le 'ontrade e' tu' sonetti;
quante volte la sorte li va male,
che una vince la *prova generale*
e perde 'l *Palio*!¹ Dammi retta, smetti. —

— Sarà 'l male di prènde un purgantino!¹
vol di che sarò stato sfortunato,
vol di che avrò battuto a San Martino².

Mi stroncheranno. La disgrazia è poa.
Ma sò del PAPERONE! Anche 'ascato,
li potrò sempre boccià 'n faccia: OA!!³

¹ Quando càpita un caso simile, si dice che la Contrada ha preso un purgante.

² La svolta di San Martino, il punto più pericoloso della pista.

³ OCA!! (PAPERONE è la designazione scherzosa della Contrada).

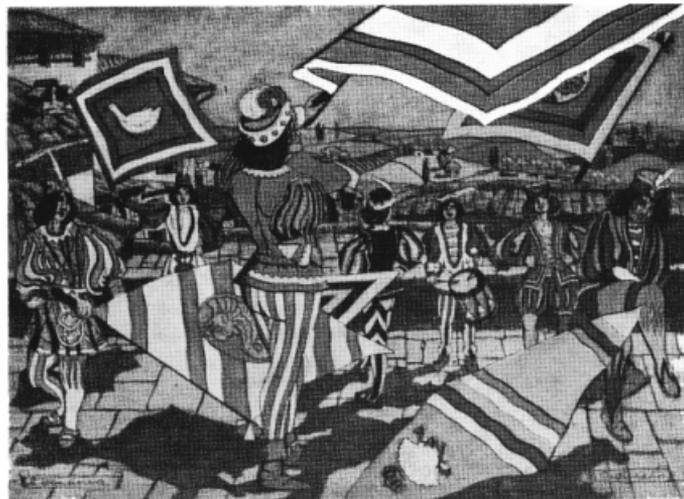
ESCLUSIVITÀ DEL PALIO

El nostro Palio, vedi, è un di' ue' gioi,
com'esse 'l *Pampepato* e le *opate*¹;
in quest'altre città un ce lo trovate,
è una osa specifia di noi.

*Le 'orse al trotto e' paperunti*²... eppoi
*le stippescèsi*³ e l'altre buggerate,
indove un ti diverti, ma t'annoi,
quelle, 'nvece, sò come le frittate.

Sò dappertutto! A Napoli... a Torino...
un c'è bisogno che ti dia la pena,
per vedelle, di fà tanto ammino.

Nel mentre, (ora 'l perché un te lo so di)
se uno vòl vedé 'l Palio di Siena,
è inutile... bisogna vengà 'uì!



La sbandierata

¹ Panforte e Copate — dolci senesi.

² Paper-hunt.

³ steeple-chase.

I

'L *Palio*, devi sapé, è un usanza antia,
de' tempi, si pol di, d'Adamo e d'Eva,
ma, dapprencipio, dice, si 'orrevea
in onor de la Verginemaria,

Se c'era 'n giro qualche malattia,
quando mancava l'acqua e che un pioveva,
per avé 'l tempo bello... insomma, via,
per fàlli fà più grazie 'he poteva.

Furbi l'antii! Avean trovato 'l verso
d'onorà la Madonna, divertissi,
e di piglià le grazie a tempo perso.

Le spesi... era 'l Comune 'le pagava ¹
e così que' vorponi, porcoddissi,
pigliavan tre piccioni... e senza fava!

¹ Era il Comune (che) le pagava. Il popolo di Siena in locuzioni consimili sopprimere il *che*.

II

Eh, l'antii eran gente di talento!
Basta vedé com'erano vestiti;
loro, o grandine, o neve, o acqua, o vento
èrano sempre in maglia. E mia 'mbottiti,

ciavéan di brave pórpe, loro, drento!
Noaltri, invece, mi', siamo spariti
fra' pastrani e le giubbe fino al mento
e 'ntanto siamo mezzi intisiiti.

Loro, mia le portavano ' 'alzoni¹,
escivano 'n mutande e bona notte,
anche d'inverno, in tutte le stagioni!

Eh già, capisco. Tutto stà a vedé
che succedeva se l'avévan rotte
come a le volti mi succede a me!

¹ mica li portavano i calzoni. I due apostrofi indicano la soppressione dell'articolo *i* e della consonante *c* che segue. Così, sempre, in casi analoghi.

III

Ora che vo' sapé quanti n'è stati
fatti, de' Pali, da quel tempo 'n quà!
Ormai ci siamo tanto abituati,
che guai se ce l'avessero a levà!

Eh, quarche volta ci si sò provati,
ma l'hanno fatta bassa, un dubità;
bàdano a dì che 'tempi sò mutati...
se sò mutati 'tempi, o che li fà?

L'òmini sò rimasti sempre uguali,
nell'altri posti, un so, ma a Siena, senti,
io dio che siamo sempre tal'è quali.

E mia sortanto vé nel basso ceto,
macché! o poveri o ricchi o possidenti,
quì siamo tutti trecent'anni addreto!

IV

Figúراتi, lo scrisse un avvoato
che 'l nostro Palio un anderebbe fatto,
perché viene a spartì 'l proletariato
che dovrebbe restà sempre 'ompatto.

Un è mia vero! Io, sò poino matto
pe' la 'Ontrada? Ma sò sempre stato
fermo ne' mi' principi e un mi baratto;
'n pulitia sò anche troppo 'nfatuato!

E, pe' la nostra Lega e pel Partito,
come me ce n'è pöi, te l'assüro.
Però..., te mi dirrai sò 'mbecillito,

ma quando viene l'ultimi di Giugno,
se mi toccano l'Oa, sta' süro.
Lega o non Lega, io, via, li rompo 'l grugno!

I

Sò diciassette e le so tutte a mente.
*Lupa, Pantera, Lèo*¹, *Onda, Tartua,*
Drago (che è com'esse un gran serpente)
Giraffa (che sarebbe quella tua)

poi la mi' *Oina*² (la più preputente
perché ha tutti i più meglio dalla sua)
poi la '*Iòcciola*³ e '*l Bruo*⁴ su' parente,
(sò animali molluschi tutt'e dua)

'*Avila*⁵, *Selva, Nicchio, Torre...* aspèta...
Lèo (ma l'ho bell'e detto, che coglione!)
ah' c'è '*Istrice* e doppo... un'avé fretta..

Tò! c'è l'ultime due. Combinazione!
Mi' stanno bene 'nsieme: *la Civetta*
(che è quella de le donne) col *Montone*.

¹ Leocorno.

² Ochina, Oca, cui appartiene il narratore.

³ Chiocciola.

⁴ Bruco (quest'ultime nemiche dell'Oca).

⁵ Aquila.

II

Queste ontrade, a quello 'he si sa,
sarebbero e' partiti e le fazioni
che c'erano all'antia ne la città
perché, a sèonda delle su' upinioni,

uno andava di 'uè e uno di là
E così, nell'interno de' rioni
eran tutti d'accordo. Nò? Ti v'è?
Te' mi dirrai sò sempre divisioni,

ma pènsa che 'n que' tempi lì d'allora
diciassette animali sò bastati.
Se si dovesse fà lo stesso ora,

quì drento Siena, mira, per tené
tutte l'idee e' gusti separati,
un basterebbe l'arca di Noè!

III

Appena fatte, dunque, 'l primo giorno,
ogni persona scerse la su' via,
come si fa 'n pulitia oggigiorno
che uno sceglie 'l Partito a sempatia.

Si 'apisce: un marito quarsisia,
doppo avé girellato un poo intorno
a Piazza Indipendenza e Beccheria,
andava a refenè nell'*Uniorno* .

Le mogli preferivano 'l *Montone*,
le ragazze — mettiamo — la *Civetta*
e' preti 'l Nicchio, e' vecchi 'l *Chiocciolone*

e — Dio ci scampi e liberi, se c'era
una sòcera, quella, zio birbetta,
naveppaura, quella, era *Pantera!*

¹ Unicorn = Leocorno o Leo.

² non aver paura = sii certo.

IV

Ecco: ne la Pantera, veramente,
tutte — tutte ¹ 'un ciàndavano, perché
— mi scordavo di ditti — antiamente
c'era un'altra ontrada che ora un c'è

e si 'hiamava *Vipera*, serpente!
Le più maligne, 'apirai da te,
andàvan tutte lì, naturalmente.
Ti lascio immaginà che *ballanzé!*

Sucsesse quer che c'era da aspettassi.
Doppo un par d'anni, di tutto 'l rione,
c'era rimasto solamente ' sassi.

Èran fuggiti tutti! E allora fu
che 'l Comune votò l'abolizione
e per questo la *Vipera* un c'è più.

¹ le suocere, di cui al sonetto precedente.

V

In oggi le 'ontrade sò rioni,
com'èsse *Fontebranda...* *'Amullia...*
indove tutti, senza fà eccezioni,
dal basso ceto all'aristorazia,

formano... come piccole nazioni,
con tanto di Governo, Pulizia,
debiti, tasse, libbere elezioni
e perfino... la su' depromazia ¹.

Preciso uguale a le nazioni vere,
prima, co' rigiretti de' *mangini* ²,
cercano di fregassi, ch'è un piacere,

poi vanno a còrre 'l Palio e allora è guerra!
A combàtte ci mandano ' fantini,
li danno *un nerbo* ³ e giù come dà 'n terra!

¹ diplomazia.

² Mangini son detti gli aiutanti del Capitano delle Contrade, incaricati di pattuire accordi segreti con altre Contrade, corrompere, se possibile, fantini avversari ecc. onde assicurare la vittoria ai propri colori.

³ Nervo di bue.

LE NERBATE

I

E a me mi fanno ride certa gente,
che per fà le perzone deliate,
vorrebbero abolì assolutamente
quest'usanza di dassi le nerbate.

Ma senza uelle di he sa? Di niente!
Levàmò allora anche le rinzerrate ¹
eppoi si va a vedé precisamente
una orsa ² di pëore sbandate.

Ma lasciamo le ose ome all'antia!
Quando che c'era meno sentimenti,
ma anche meno finzione e iporisìa!

A dalli retta a questi cicisbei,
si orrerebbe 'l Palio a complimenti:
— Passi... — Macchellipàre!... passi Lei...!

¹ rinzerrate. Sono manovre permesse ai fantini. Consistono nel tagliare la strada all'avversario, serrandolo contro le transenne che delimitano la pista.

² corsa.

II

Anche la vita è un Palio. Un c'è quistione.
si orre ome 'n Piazza tutti uanti;
dal più povero ar ricco signorone,
tutti si cerca di passassi avanti.

Antiamente, vedi, le perzone
si legnavano e addio, senza rimpianti.
Allora c'era meno ompassione,
ma oggi forse siamo più birbanti.

Picchià, un si picchia più, però la guerra
si fa co le moine e coll'inganni
finché un s'è messo l'avversario 'n terra.

In fondo, è la medesima, lo so,
ma che bisogno c'è, che Dio ci danni,
di falli doppo: « Scusi sa, pardò »?

I SOCI PROTETTORI DELLE CONTRADE

I

Pagan sortanto cento franchi l'anno.
Agnàmo, un è una spesa esagerata.
Senza 'ontà che poi glie le rifanno,
si pôl di', in tanta robba regalata.

Ogni volta, presempio, che li vanno
sotto 'asa per fà la sbandierata
li portano un riordo, sai, li danno
una bella poesia tutta stampata,

oppure un mazzo propio naturale
di fiori finti fatti a imitazione,
che in un salotto bònno un ci sta male.

E per ùtimo poi: quand'uno è morto,
da' retta, un è una gran soddisfazione
vedessi 'l *figurino*¹ a lo straporto?

¹ Si chiama anche « figurino » il paggio maggiore, della comparsa, che le Contrade inviano sempre, in costume, ai funerali dei propri *protettori*.

II

Sicché, quì a Siena, tutti l'abitanti
fanno da prutettori volentieri
o una o due, seondo e' su' 'ontanti.
Preti, 'ommendatori, ragionieri

avvoati, dottori, negozianti,
operai, possidenti, 'amerieri...
Ma fanatii più di tutti 'uanti
indovina chi sò? Sò 'forestieri!

C'è un inglese, mi', figlio d'un tètto,
che da quanto ci s'è 'nfanatiito,
fa 'l prutettore a tutt'e diciassette!

Lui, tutti l'anni, vada 'ome vada,
doppo 'l Palio è briao galantito.
Vince sempre, che di', la su' ontrada!!

III

Però — nò per offènde ' prutettori —
 ecco, io vorrei sapé perché li danno
 questo nome che quì. Per quel che fanno,
 starebbe meglio *soci pagatori*.

Perché, *un pruteggan mia!* Senti: l'altr'anno,
 quando 'he ruppi 'l muso a Bista 'l Gori,
 io dicevo al *debà*²: questi signori
 sò giù dell'Oa, vòl dì m'assolveranno.

E li *facevo occhino*. E loro, niente!
 Anzi, siccome dissano ' l'offesi
 lo sai quer che mi fece 'l Presidente?

Mi 'ondannò a tre mesi di prigione,
 a un buggerio di murta e po' a le spesi
 e questa 'uì fu la' sù prutezione!

¹ non proteggono mica!

² dibattimento, processo penale.

I

Figúراتi un secènto di perzone
 vestite *a la spagnola*, co' le 'arze²
 che li arrivano uì fino al groppone,
 co' giubbetti di seta, a frange e a barze

tutte dorate, e l'erme e lo spadone,
 che tutt'un tratto te le vedi sparze
 lì 'n quella Piazza al son del campanone.
 Ecco: questo è 'l Corteo de le 'omparze!

Che ne dii, sarà bello, sì o nò?
 Aspetta di vedello, fra du' mesi,
 e allora *verrai a dimmi che ore sò!*

Senti: è vero che quì siamo 'nfansiti,
 ma ogni volta ' si vede, noi Senesi
 si resta per un anno mbecilliti!

¹ La comparsa è la rappresentanza inviata da ciascuna Contrada per prendere parte al Corteo storico. Si compone di un tamburino, due alfieri, un Capitano o Duce con quattro paggi, un paggio maggiore vessillifero (o figurino) un cavaliere (fantino) e un *barberesco* che porta a mano il cavallo da corsa.

² calze.

II

Prima di tutti viene uno a cavallo,
vestito buffo, con un tonaone
mezzo color viola e mezzo giallo,
che co' le mani regge un bandierone

che un so nemmeno 'ome fa a pesallo.
Questo, dice, sarebbe l' *Gonfalone* ¹.
Poi *la fanfara*: un venti di persone,
che a tutte sembra che li dolga un callo,

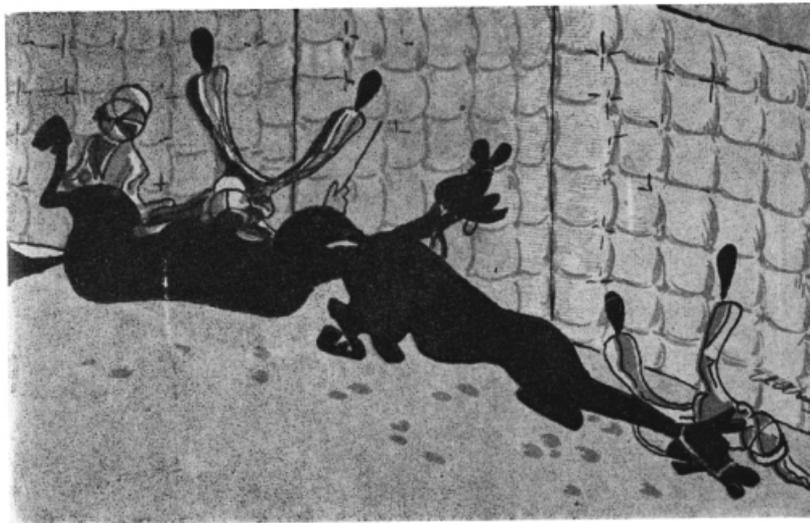
perché, nel caminà, questi trombetti
fanno un passo rediolo ², che pare
un muratore quando va pe' tetti.

Ma sonà, sònan bene. Semmamai,
ci sarebbe una 'osa da osservare:
Sònan sempre *la stessa!* ³ Un mùtan mai!

¹ Il vessillifero a cavallo che porta il gonfalone di Siena.

² Ridicolo.

³ La fanfara suona sempre la stessa marcia, composta dal concittadino M^o. Formichi sulla scorta di antichi documenti.



Piccoli incidenti alla svolta di S. Martino

III

Dietro 'trombetti, vien de' *figuranti*
che le mette 'l Comune per ripieno¹.
Fra ragazzi e persone più 'mportanti,
saranno un'ottantina o poo meno.

Poi... *tutte le 'omparse*, nientemeno!
E qui, davvero (un'è che me ne vanti)
tutti ' 'olori dell'arcobaleno
per un'ora ti sfilano davanti!

Però, c'è chi ci dice: *Un'ora è troppo!*
*li dovrete fà fà meno fermate*²...
E che li vôi rispònde, mondo zoppo?

Hanno ragione! Un bel bicchier di vino
c'è più gusto a scolàllo in du' sorsate,
che a succhiàne ogni tanto un gocciolino!

¹ File di fanciulli recanti lunghi festoni di alloro, seguiti da un folto gruppo di vessilliferi delle antiche potesterie e vicariati dello Stato senese.

² Sfilando, le comparse fanno numerose *fermate* sotto i palazzi delle autorità o dei loro capi, per eseguire il gioco della bandiera o sbandierata.

IV

A parte questo uì, quel buscherio
di bandiere spiegate 'n faccia al vento,
quell'ori, quell'argenti e 'l luccio
delle 'orazze e spade a cento a cento,

uno, fra l'emuzione e fra 'l fottio
delle trombe e ' tamburi in movimento
si sente dentro 'l capo un gran ronzio
e li par di sognà. Ma, nel momento

che gode quella spèce d'ilusione
che lo riporta vivo al tempo antio,
qualche bordello ¹, oppure uno scarpone

di 'ualche contadino, che è medesimo,
li pesta un lupinello ² e allora, addio!,
li si rovina tutto l'incantesimo!

¹ Si chiama così a Siena un ragazzo.

² Cosa che succede facilmente a chi assiste al Palio dal centro della Piazza, stipato di gente eccitata e frenetica.

V

E la 'osa che fa più meraviglia
è di vedé tutta 'odesta gente
che camina al su' posto e che la piglia
sul serio, ch'è una 'osa sorprendente.

Lì un ci succede mai, né parapiglia
né confusioni, né scenate, niente!
Potrebban caminà per mille miglia,
un nascerebbe 'l minimo incidente.

Eppoi... se 'n caso qualche cetriolo
volesse un po' sgarrà, c'è chi ci pènzà;
ci sò 'mazzieri ¹ con un ranzagnolo ²,

che se li danno un picchio, te lo dio,
lì ci vòle la Pubblia Assistenza,
quello un si rizza quant'è vero Dio!

¹ Nel Corteo figurano anche questi personaggi che sono preposti simbolicamente al mantenimento dell'ordine e sono armati di un *enorme* bastone decorativo.

² ranzagnolo = matterello per stendere la pasta.

IL GIUOCO DELLA BANDIERA O SBANDIERATA

I

Pare una buggerata, ma è un gioetto
che vòl gamba siura e occhio spulito.
Spèce all'ùtimo, quando s'è finito
e si tira su alta.. quant'un tetto ¹.

Se la pòi riappà di prim'acchito,
allora 'l gioo va bene e ti fa effetto.
Ma... se ti 'asca 'n capo? Avrai 'l birretto,
ma che ti fa? Che dî, se' bell'e ito!

Col manio piombato! Ha' dett'un bao! ²
C'è da fà come 'l poero Assuero
giù dell'Onda. Capischi, era briaio,

vedeva doppio, lui, con quella ciucca ³,
chiappò 'l manio falso e quello vero
li 'ascò addosso e li sfondò la zucca.

¹ La sbandierata si conclude col lanciare in aria la bandiera.

² baco.

³ sbornia solenne.

II

E anche a un èsse briaio, co' le 'nvenzioni
del giorno d'oggi è brutta a fà l'alfiere.
C'è tanti 'mpicci a rompere 'ordoni,
che un si sa dov'andà, co' le bandiere!

Avvisi de' treati, cartelloni,
fili 'ntrecciati 'n tutte le maniere,
telegrafi, telefani, lampioni
di luce 'lètria... ma mi fa' 'l piacere?!

Come se quelle trappole che lì
fussan poine, ha' visto, ultimamente
cianno messo perfino 'l *trollei!* ¹.

Io, vedi, l'ho con chi li dà 'l permesso,
ma ce l'avevan forse antiamente?
Eppure tò! campavano lo stesso.

¹ designazione volgare della filovia elettrica — di cui a pagina 17.

III

E un mi dì che ce l'ho contro 'l progresso,
perché ti sbagli. Anch'io so ragionà
e un devi 'rede che sia tanto fesso,
via, da un capì che sò necessità.

Per certi ritrovati ¹ che, in compresso,
sò comodi e une sciùpan la città,
fanno benone a dàglielo 'l permesso.
Ma, quì a Siena, un si deve esagerà!

Bisogna andacci piano, a passo d'omo,
sennò c'è da trovassi, Dio bonino,
cromato 'l Mangia, nichelato 'l Domo,

messo un doppio tranvai per queste strade
e, Dio ci scampi e liberi, perfino
motorizzato 'l Palio e le 'Ontrade!

¹ ritrovati d'invenzione. Invenzioni.

'L Duce si vede subito. Un si sbaglia,
in tutte le 'Omparse è un bell'omone
vestito tutto lustro che abbarbaglia
co' la 'orazza, l'eremo e 'l pennacchione.

Camina serio e pien di prutensione
propio nel mezzo a quattro paggi 'n maglia,
che sò, diciamo, a su' disposizione
e pòrtan le su' armi da battaglia.

Perché, vedi, a que' tempi, o Duci o Re,
se facevan la guerra, mondo zoppo,
a combàtte ciandavano da sé.

E, anche oggi, sarebbe tanto bene
potelli dì: Se vôi, porto lo stioppo,
ma a fà le stioppettate ci va' tene!

UN BELLO SCHIAFFO
(Ricordi...)

LE FISCHIATE ALL'OCA

Èh! quand'ero più giovane, anche io
mi monturavo ¹ tutti l'anni e andavo
co' la 'omparza 'n Piazza. E, un te lo dio
pe' vantazione, stavo bene, stavo.

Giravo la bandiera *aquelloddio* ²
e poi, quando, a la fine, la tiravo
su per aria, era tutto un gran brusio,
tutti a bätte le mani e a dimmi bravo.

Ma è tanto tempo che un ci sò più stato.
Dacché una città ³, per avella tòcca
mi rivogò uno stiaffo monturato!!

'L peggio fu che per via di 'uella locca,
mi ritrovai 'l garofano stiacciato,
sicché andà 'n piazza senza 'l fiore 'n bocca ⁴.

¹ monturarsi = indossare i costumi(o monture) pel Corteo.

² a quello Dio = espressione senese, vale insuperabilmente.

³ città = voce senese per ragazza, giovinetta.

⁴ I componenti la comparsa dell'Oca, son soliti intervenire con un garofano in bocca.

I

Già. Appena l'Oca spunta dal Casato ¹
c'è sempre pronto qualche brindellone
che si mette a fistià come un dannato,
co' la scusa di fà un'affermazione ².

Te forse mi dirrai ' sò esagerato,
ma io, per me, un ci vedo la ragione.
El triolore, scusa, un è lo Stato?
E la embrema di tutta la Nazione!

E l'Italiani dèvan rispettalla
e nò piglià occasione da le feste
per coprilla d'inzurti e rinnegalla!

Belle prodezze, mira, che sò queste!
Semmai... fistiate l'Avila ³, che è gialla
e cià quell'uccellaccio con du' teste!

¹ Via del Casato, donde entra il Corteo in piazza.

² affermazione politica. L'Oca ha i colori della bandiera nazionale (bianco rosso e verde) e del partito monarchico.

³ La Contrada dell'Aquila è invece gialla e nera e reca nello stemma l'aquila bicipide austriaca.

II

La fistiònno ¹, perdio, nel quarantotto,
quando c'era ' tedeschi proprio a Siena
e la piazza, figùrati, era piena
di 'uelle brutte ghigne di scimmiotto.

Dice che un macellaro, un certo Svena,
che fistiava, gli andònno in sette o otto
per fallo smétte e lui, gonfia, un cazzotto
a l'uficiale propio ne la stiena!

Robba, 'apischi, da èsse fucilati!
Poi li fa: de' maiali, glielo dio,
badi, unguanno, trecento n'ho sgozzati.

Giù le mani! Un mi tocchi. Se s'arristia
a fà un passo più avanti, vero Dio,
fo trecentuno subito. E lì, fistia!

¹ cioè...l'Aquila (vedi sonetto precedente).

I

Quello che dà la mossa ¹, 'aro mio,
bisogna che sia un òmo intelligente,
sennò c'è da vedé uno spicinio
da restàccene mezzi 'ome niente.

E allora lui deve pregà 'l su' Dio
che un caschi la 'ontrada specialmente
che tira a vince 'l Palio sennò, addio,
sò cazzotti o legnate sicuramente.

E hanno ragione. Vedi, la scappata,
per un cavallo barbero, un sì sbaglia,
è la vittoria quasi assicurata,

perché 'l Palio di Siena è tal'e quale
a come chi dicesse una battaglia;
vince chi scappa meglio, è naturale!

¹ Mossa o partenza che dà il mossiere facendo abbassare al momento giusto un grosso canapo teso attraverso la pista. Si intende che il più piccolo ritardo può essere causa di cadute dei fantini e dei cavalli irrequieti ed eccitati al massimo.

II

Quando la mossa dunque un li va bene,
un manca mai qualche contestazione.
Chi ha vinto 'l Palio, apirai, ci tiene
a di che è andata bene, anzi benone.

Ma quelli che hanno pèrso, li onviene,
lo apischi, a fà nàsce una 'uistione
e così, a poo a poo, la folla viene
lì *al su' stabbio*¹ a di la su' ragione.

C'è di 'uelli che berciano: È cattivaaa!
E l'altri: È bona mossa, vigliacconi!
E li fisti, 'azzotti, abbasso, evvivaaa...

E lui, da' paura buggerona,
ne dà un'altra di òrpo ne' 'arzioni
e quella, sta' siuro, è sempre bona!

¹ piccolo palco recintato, ove prende posto il mossiere e che contiene il meccanismo per far cadere il canapo anteriore posto attraverso la pista e dare *la mossa*.

Dice: *sò brenne*¹. O dunque sta' a vedé
che un padrone che cià un caval di razza,
pellappùnto per fà piacere a te,
lo vorrà mètte a rovinassi 'n piazza!

Co' le svortate secche 'ome c'è,
un cavallo a quel modo ci s'ammazza!
Mi dirrai: lo potrèbban trattené,
ma una bestia di sangue si strapazza...

Poi, se si deve di la verità,
quasi-quasi è più meglio sia 'osì!
Se córran meno sodo, o che li fa?

'L divertimento è uguale, su per giù,
anzi, mira, starei quasi per di
ce n'è più tanto. Tòh! Dura di più!

¹ I cavalli che alcune diecine d'anni orsono i rispettivi padroni davano a nolo al Comune di Siena, per essere assegnati a sorte alle contrade partecipanti alla corsa, erano regolarmente brocchi di nessun valore, (in senese, *brenne*).

LA CORSA
(Tifo)

Dice: sì, 'l vostro Palio è divertente,
un si pol di di nò, ma... pe' senesi!
quelli di fòri, dell'altri paesi,
che s'hanno a divertì? Un capiscan niente! ¹ —.

— Già, ma allora perché vien tanta gente?
Perché tutti rimangono sorpresi?
Perché — dimmelo té — quest'inghilesi
vèngano dall'Amèria espressamente?

Coreste, vedi, sò bugiarderie
dell'invidiosi. Un c'è divertimento?
Ma sortanto a vedé le *matterie*

di noaltri senesi, ci scommèto,
anche l'òmo più serio e più scontento
séguita a ríde anche la notte a letto!

¹ Per comprendere a fondo lo spirito, la bellezza e le originalità del Palio, bisogna conoscerne i retroscena, cioè le pattuizioni segrete fra le contrade concorrenti, le rivalità antiche o recenti fra queste e quella ecc. ecc..

LA CORSA
(I Fantini)

Crédilo, a córre 'n Piazza un è da tutti.
La svortata e la scesa a San Martino ¹,
sò punti mórtò, ma dimórto brutti.
A volte, un disgraziato d'un fantino,

se gira a secco, batte al colonnino,
la piglia larga e schizza fra ' prosciutti
d'Affredo 'l Gigli e in mezzo al rigatino...²
Se ' un vòl cascà, bisogna che si butti!

O quel po' po' di nerbo rivoltato,
scusa un poino, indove me lo mètti?
O le pettate al canapo? o 'l Casato?³

Ma ' più peggio perioli sò quelli
d'inciampì in un pacco di biglietti ⁴.
Che voli allora! Sémbrano filinguelli!

¹⁻²⁻³ La svolta di San Martino spesso, fa sì che i cavalieri sieno proiettati per forza centrifuga all'esterno e vadano a cadere su appositi materassi posti dinanzi alla salumeria Gigli. Anche la svolta del Casato è assai pericolosa.

⁴ Si allude alla facilità con la quale i fantini si lasciano corrompere per denaro.

LA CORSA
(Pronto soccorso)

Ma dacché c'è la Pubbia Assistenza,
se un fantino fa qualche grufolone,
si trova *nel carretto*, quasi senza
avé toccato terra 'ol groppone.

Eh' quella è una gran bella 'stituzione!
Cianno una smetria¹, cianno una pazienza,
da di loro lo fanno di passione,
come fusse un dovere di 'oscenza!

Pori ragazzi, loro, è naturale,
finché un ne 'asca un paio un sò contenti².
E se, tante le volti, un li rièsce

di portàne nessuno a lo spedale,
loro vorrebban fà l'indiferenti,
ma si vede che, propio, li rincesce.

¹ smètria, si ripète, vale attitudine spiccata.

²Si allude, ben inteso, per ischerzo, ad un ipotetico eccessivo zelo dei benemeriti militi che si tengono pronti con la loro lettiga a ruote, per ogni evenienza.



Matterie dopo la vittoria

(La contrada vittoriosa, accompagnata dalle alleate ed amiche *si precipita* nella Chiesa di S. Maria in Provenzano, per ivi cantare frettolosamente il *tradizionale* Te Deum di ringraziamento e tornare nel proprio rione, ove al suono continuo delle campane della Chiesa, si iniziano le libagioni ed i tripudi).

DALLA CIMA DELLA TORRE DEL MANGIA

'L Palio, visto lassù da quell'altezza,
pare tutto una 'osa diferente.
Anzi, a dittela propio on franchezza,
starei per di che un val guasi più niente!

Già, la Piazza si vede appena mèzza
per via del parapetto che è sporgente,
e' 'avalli sembran pulci 'o la 'avezza,
l'òmini si distínguan malamente...

Quando ciàndai, provai un'umiliazione!
Sai, nel vedé laggiù quell'òminini
pensai che 'l *nostro Sunto*¹, 'l campanone,

ci deve fà di bravi risolini
e deve dì con quel su' bel vocione:
— Mira ' Senesi, quanto sò piccini! —

¹ Sunto (o Assunto) è il nome del campanone issato sulla torre.

LA CARTOLINA COLL'ARALDO
CHE BANDISCE 'L PALIO

I

Vorrei sapé chi è stato a fà stampà
coresta 'artolina che costì¹.
A me mi piace di la verità:
quella è un'usanza, via, che un'usa 'uì!

Dice bandisce 'l Palio. Ma va' là!
c'è un bel bisogno di venillo a di!
O sta' a vedé che a Siena un si saprà
quando c'è 'l Palio o no. Bellina mi!²

Sò sempre que' du' giorni e sa' 'un se n'esce:
el due di Luglio e 'l sedici d'Agosto.
Purtroppo sò due solì e mi rinresce.

Io, via per conto mio, mi scorderò
mira che ciò per cena un pollo arrosto,
ma che c'è 'l Palio 'n Piazza... quello nò!

¹ Una delle tante cartoline illustrate sul Palio, rappresenta un araldo sotto la colonna di Piazza Tolomei, che con una lunga tromba bandisce (dice) il Palio.

² Bellina, mira!

II

Io un dirò che sia propio un'*invenzione*¹.
All'antia pòle anch'esse costumato.
Allora un c'era un mezzo più adattato
per fà sapé le 'ose a le persone.

Anzi, a quello che m'hanno raccontato,
dice che c'era l'esagerazione
di spifferà di tutto 'ol trombone,
perfino l'interessi d'un privato!

Era come una spèce di mania,
sentivi di: m'è nato du' figlioli,...
io piglio moglie... io 'nvece la dò via...

Uno, anche se mangiava du' fagioli
si sentiva 'l bisogno (un'è una bomba)
di fàtelo sapere a son di tromba!

¹ invenzione, sta per bugia, menzogna.

LA CENA DELLA VITTORIA
(La festa)

I

— Quando che ha vinto 'l Palio, ogni 'ontrada,
nel settembre, fa sempre una gran cena.
Questa è una osa, bada bene bada,
che 'un l'avresti a vedé fori di Siena.

Si fa tutto *all'aperto!* In una strada
illuminata a giorno e tutta piena
di gente, che, a qualunque ora ci vada,
uno ci si rigira appena appena.

L'autunno, a volte, fa qualche mattana,
ma che li fa? Si mangia anche al freschino,
o al vento, fò per di, di tramontana!

— Ma se piove? — Èh... se piove, anche poino,
si rimanda a quell'altra settimana.
Capirai, per un fàssi annacquà 'l vino!

II

(I commensali)

Questa Cena è una festa che, a vedella,
tanti vengano 'ùl appositamente.
La strada è tutto un nastro risprudente
di lumi messi a arco e messi a stella.

Ogni finestra è un quadro rilucente...
'ncorniciato di fiori e di mortella,
ché 'un si potrebbe avé, credi Valente,
una sala più sprèndida e più bella!

A tavola ci vedi 'l gransignore
che mangia assieme a tutto 'l popolino
e spesso spesso 'nfin delle Signore

siedute accanto o bisavì ¹ al fantino.
Ma... indovina chi c'è al posto d'onore.
'L più sempatio di tutti. 'L *cavallino!* ²

¹ deformazione popolare della espressione francese « vis à vis ».
² quello che ha vinto la corsa.

III

(Il cavallo a tavola)

Mah! Se 'un ci redi, vallo a domandare.
 Der resto, o che sò cose tanto strane?
 Se quarcuno ha diritto di pappare,
 mi par che sia 'l cavallo, poro 'ane!

Io un ti dio che mangia co' le mane;
 li si fa un posto che ci possa stare
 con un piatto d'argento, che rimane
 nel più bel punto che si pôl trovare.

Anzi... se vôi sapello... piccinino,
 è sempre lui che si 'ontiene meglio!
 Un si sbrodola, un rutta, un versa 'l vino,

un li si vede ma ' arzoni *a sbrao*,
 fino a la fine si mantiene sveglio
 e un s'arza mai da tavola briaio.

IV

(Beffe a chi perde)

E c'è l'usanza, fino dall'antia,
 di 'oglionà per tutta la nottata
 la 'ontrada che ha pèrso o c'è nemia,
 perché — si dice noi — *s'è ripurgata*.

Si piglia 'n giro in quarche poesia
 che vien fatta stampare e regalata
 e ogni poo, fra le risa e l'allegria,
 li si 'anta una strofa improvvisata.

Quella lì ci si rode, è naturale,
 ma 'l nostro Palio vole di PASSIONE!
 Per questo è tanto bello e un c'è l'uguale!

E chiunque s'azzarda a scimmiottallo,
 fa come quello al giòo del pallone:
 ribatte a vôto e se lo piglia in fallo.

UN CAPITANO PROVVISORIO

I

DOVEROSA ATTESTAZIONE

L'episodio che ora vi racconto NON È VERO e forse NEMMENO VEROSIMILE. (Vedi a pag. 67).

I partecipanti al Corteo storico delle Comparse si guarderebbero bene dal compromettere con sì poco edificanti esibizioni, la bellezza e la serietà del grande spettacolo.

In mia gioventù, effettivamente, io vidi sul Campo un *Capitano* o *Duce* discretamente euforico per qualche bicchiere bevuto durante il percorso, fatto dalla Comparsa per raggiungere il luogo di radunata.

Egli suscitava una benevola ilarità negli spettatori, sia perché aveva la faccia tutta rossa e ridente, sia perché, durante le fermate, si teneva ritto, appoggiandosi allo spadone infilato nella terra della pista. Niente di più.

Da questo lontano ricordo, mi venne l'idea di immaginare quanto sarebbe accaduto se la leggera ebbrezza del degno armigero fosse assurta ai fastigi d'una sbornia solenne.

M. G.

Colaòsa ¹ che Coso era malato,
féciano vestì *lui, da capitano* ².
Io lo dicevo: Citti, un è adattato,
Con quel buzzo che pare un tamburlano.

Massì! Anche lui ci s'era 'nfatuato...
sicché, a poo per volta, piano piano
l'aiutai a monturàssi — Dio beato!
che fatia mi ci volse, Gaetano!

Ero tutto in un lago di sudore.
Dice: Sò buffo? — Mah! — dio — speriamo...
Ce ne riparleremo tra un par d'ore.

Io te lo dio èh! Fòri mi 'hiamo,
vieni pure e... affidiamoci al Signore.
Séte pronti voaltri? Allora 'gnamo ³.

¹ Con la cosa = in dipendenza del fatto che.

² Capitano (o Duce) personaggio della comparsa descritto a pag. 71.

³ andiamo.

II

'Navéppaura¹. Appena si fu fôri,
subbito 'omincionno le scenate.
Le bucce di popone e ' pomodori
che ci tironno, un ve le 'mmagginate.

In via 'Avúrre, indove c'è ' signori,
'l meglio 'he ci toccava èran risate.
In certe strade poi, èran dolori,
manca poo ci pigliavano a sassate².

Lui, poro disgraziato, prutestava,
si voleva spoglià, ritornà via...
Noi, finché si poteva, si 'armava³,

ma co' discorsi un si 'hetàva⁴ mïa!
Sicché ogni volta che riominciava,
si rivogava drento a un'osteria.

¹ Non aver paura. Locuzione che significa in sostanza « Non credere che le cose potessero andare diversamente ».

² Ciò accadeva durante il percorso che le comparse isolate compiono per la città per recarsi al luogo di riunione del corteo.

³ si calmava.

⁴ si chetava.

III

E li, bevi e ribevi, 'apirai,
quando s'andiede per fà la *girata
di Piazza*¹, s'era tutti un po' briai,
spèce lui, più di tutta la brigata.

Nel mentre s'aspettava la 'hiamata
lì coll'altri al Casato², lo 'hiappai
per fàlli un po' provà la '*aminata*.
Che ride! Manco poo 'une stiantai!

Faceva un viso buffo e certe mosse,
che un paggettino ch'era accanto a me
(uno *de la Pantera*³, 'redo fosse)

dal gran' ride, cos'è cosa non è,
avea le brae celesti a strisce rosse⁴,
tutt'un tratto le veddi, èran panzé!

¹ Girata di Piazza, cioè il percorso del Corteo nel Campo.

² Via del Casato, donde entra in piazza il corteo.

³ della contrada della Pantera.

⁴ Attenti alla corretta lettura di questo verso. Le parole *avea* e *brae* sono rispettivamente di 2 e 1 sillaba.

IV

'Un ti pòi figurà che confusione.
Chi lo tirava per di dreto, chi
li dava un pizziotto e chi un pintone
per divertissi a fàllo impermali.

Lui che ti fa? Sfodera lo spadone,
s'appoggia al muro e poi si mette a di:
Ora v'insegno io l'eduazione!
Noaltri, scappa! Eh' c'era da stà li!

Allora, 'apirai, un carabinieri
lo voleva portà su dal questore
e lui berciava: — Ma mi fa 'l piacere!

o 'un lo vede *che sò su ' superiore?*
Per portà drento me, sor brigadiere,
bisogna che ci màndino un maggiore!

V

Ma siccome 'l Corteo s'era avviato,
lo rilascionno... disgraziatamente.
Nel momento ' s'esciva dal Casato,
un melitare che erà lì, un sargente,

per fallo più contento e coglionato,
con una faccia seria e indifferente,
li rivogò un saluto spertiato,
propio 'ome si fa melitariamente.

Quello volse rispònde co' la sciabola!!
Io un ti saprei ridì come successe,
ma ci pòi rede perché un è una gàbola¹:

La tenne ritta du' minuti boni,
poi l'abbassò di 'olpo...² ma 'un la resse
e gli andò dietro 'n terra, a grufoloni!

¹ gàbola = fandonia.

² l'abbassò di colpo.

VI

— Sciabordito! — li feci — o stàcci attento!
— Dice: pesa un quintale, 'apirai...
— Ma se 'un ti sforzi — dissi — o come fai
che ciài da fà saluti ogni momento? ¹ —

— In quanto a questo sta' tranquillo, stai,
mentre 'ascavo ho fatto un pensamento,
che anche avessi da fànze cinquecento,
questa uì 'un mi rifrega. Lo vedrai. —

E lì, doppo la prima sbandierata
sotto 'l palazzo Delci ², quel cogliombero
al saluto, fa questa buffonata:

mètte la spada uì 'n questa maniera,
si cava l'ermo come fusse un bòmbero
fa un rinchecco e poi dice: E bonasera!

¹ Durante lo sfilamento del corteo le varie comparse si soffermano in determinati punti ed eseguono la sbandierata, al termine della quale il Duce fa un saluto con la spada.

² Dei Conti Pannocchieschi D'Elci appartenenti all'Oca.



Matterie durante la corsa

VII

Li 'n pubblio! Ci penzi? Che figura!
Io dissi è meglio di non dilli niente,
sennò questo briaio delinquente,
ci fa portà davvero su 'n questura.

E così si riprese l'andatura,
framezzo a le risate de la gente,
pur d'arrivà al Comune¹ finalmente
e fenì di vedé quella stortura.

Ma, *a la Fonte*², mi fà un'altra pazzia.
Dice: ARTO!³ Fermiamoci un po' uì,
'un mi sento a durà questa fatia,

'un posso 'aminà co' la 'orazza.
Se si sta fermi, è la listessa, mi',
se anco 'un si gira noi, gira la Piazza!

¹ Dinanzi al Palazzo comunale, il corteo si scioglie ed i figuranti prendono posto in un gran palco riservato appunto a loro.

² Dinanzi alla Fonte Gaia, a metà percorso.

³ Alt! Comando militare.

VIII

Visto però che 'un li si dava retta,
seguitò a caminà tutto a squincio,
ma brontolava: — Oè! Comando io
o comandate voi, porca paletta?

Ho detto *arto* e qui si va più a fretta!
'un c'è più disciplina, porco zio!!...
E lì, un *lezzo* 'ontinuo, un *boibottio*,
resie, versacci e chi più n'ha ne metta.

Fra noi c'era tre o quattro giovanotti
di sangue cardo che, sai... lì 'n corteo...
sottecchi li mostravano ' azzotti.

E lui rideva, li venisse 'l vermo!
— Date... date 'uì sopra. Maramèò! —
E si bussava la orazza e l'ermo.

IX

'Nntanto veniva avanti... a malapena.
'L buffo era quando ci si soffermava,
perché lui, pe' stà sú, s'appuntellava
co' lo spadone infitto ne' la rena ¹.

A ripiglià l'aire era una scena.
Ci si provava, ma 'un ci si fidava,
dava avanti e poi addreto e dondolava
come se avesse fatto l'artalena.

Quelli de' parchi ² ci si sbelliavano,
li facevano: — Via! Forza! Sú bello! —
Fintanto che 'un partiva l'aizzavano,

poi, quand'era partito tutto a sgrondo,
giù, smanacciate da levà 'l cervello!
— Ma bene! Bravo! Bisse!... Un finimondo!

¹ la rena o terra tufacea di cui viene ricoperta la pista.

² parchi = palchi, gradinate costruite a ridosso dei palazzi che delimitano la piazza.

Quando si fu al Comune, chiòtto-hiotto,
lui andiede a rimpiaattàssi nell'*entrone*¹,
ma costì gli arrivò uno scapellotto
che li fece andà l'eremo a ruzzolone.

Si rivoltò e ci vide tutt'e otto
bell'e pronti per dàlli la lezione
e si mise a strillà: — Questo è un comprotto,
questa è una nzù-nzubò-sbordinazione!²

'Un voglio 'onfidenze, 'un vi permetto...
(bisognava sentì quel babbaleo)
sò Capitano!! Voglio 'l mi' rispetto!!

— Smèttela, strullo, fece Paolo 'l Monti,
hai fatto scomparì tutto 'l corteo,
ma è venuto 'l momento di fà ' 'onti! —

¹ Nell'*entrone* o cortile del Palazzo Comunale vanno soltanto i fantini a cavallo ed i barbereschi che recano i cavalli da corsa. Il nostro eroe cercava scampo lì, invece di recarsi, con gli altri componenti la comparsa, nell'apposito palco.

² voleva dire insubordinazione.

E giù, briscole! Cominciò Torello:
— Piglia queste *e raccontalo al Maggiore!* —
— Piglia quest'altre, disse allora Dore,
e va' a dillo al Tenente 'olonnello!

Poi... lo 'apischi... venne 'l *Colonnello*,
poi 'l *Generale* e sù a tutto vapore,
cosicché — mètti un tre per superiore —
tutte nel capo, ne buscò un corbello.

Quando si fu al *Ministro de la guerra*,
te lo dio 'n confidenza, ebbi paura
che ci 'ascasse tramortito 'n terra.

Invece, rèsse tutto 'r repertorio,
perché aveva una zucca 'osì dura
che s'avvellì¹ sortanto a *Re Vittorio!*

¹ avvillì = si svenne.

XII

Ma Re Vittorio fu la su' sconfitta,
perché Dore, nel dàlli una manata,
a quanto pare, s'era sbucciata¹
sul bandone, a le nocche, la mandritta.

Allora li tirò una ginocchiata
quì ne la pancia. Ha' visto una marmitta?
A dàlli un colpo ci si fa una fitta
e resta tutta storta e sbertucciata.

E così la 'orazza. A quella botta
si piegò pell'indentro un palmo sano.
Figurati quel buzzo che riotta!²

Se un fa lesto a addrizzagliela Balocca
'l barberesco del Leo che fa 'l magnano,
li esciva le budella da la bocca!

¹ Leggi sbucciata, in senese sbucciata.

² Ricotta.

XIII

— Ora basta, ragazzi — disse Paolo —
sennò si va nell'esagerazione.
Agnamo, corre 'l Palio, porco diaolo!¹
si vien doppo a rizzà questo buzzone. —

S'andiede, ma per tutto lo spettaolo
io me ne stiedi sempre in apprensione.
Dicevo: se un è morto è un bel miraolo,
speriamo che un ci sian compriazione.

Fenito 'l Palio, noi, naturalmente,
si 'orse a ripigliallo 'ome razzi,
come se niente fosse, 'ome niente,

s'era alzato da sé, brutto 'azzaccio,
e stava 'n mezzo a un branco di ragazzi,
lì davanti al Comune a fà 'l pagliaccio.

¹ Le parole diaolo (diavolo) spettaolo (spettacolo) e miraolo (miracolo) hanno subito la perdita di una sillaba e se si pronunziano correttamente *alla senese*, rimano perfettamente con « Paolo ».

— Sor Capitano — dissi — vienga via.
L'ha sentita sonà la ritirata? —
Dice: — Pell'uficiali un conta mia! ¹
— Se qui s'aspetta che li sia passata

— io dissi allora — Verginemaria,
c'è da stà quì per tutta la nottata,
Vediamo se si porta a casa mia,
sarà 'l male di fà un'altra sudata. —

Defatti, un po' reggendolo di dreto
un po' davanti, mèzzo a strascioni ²,
si riescì a straportallo in Via Diacceto

A un tratto uno li fa: Dice — Ora puzza! ³
Camina da te solo! — E 'n du' spintoni
lo scaraventa giù pe' la Galluzza ⁴.

¹ non conta mica.

² Leggi a strascioni, in senese strascioni.

³ Stantia = durata troppo a lungo.

⁴ La Galluzza che scende nella Vallata di Fontebranda è forse la via più stretta e ripida di Siena.

Prese a druzzola e giù, come una bôte.
Nel mentre rotolava, 'apira' ²,
con quelle latte ¹ addosso, da le bôte
che picchiava ne' muri in quà e in là

era lo stesso che sentì sonà
un par di stagne da petrolio rotte.
Dio: Ragazzi, o quì, come si fa?
Quello lì ci s'ammazza e bona notte.

Intanto, giù per tutta Fontebranda
si sentiva la gente 'he diceva:
Venite fòri citte c'è la banda...

li pareva la musia!! ³ Defatti,
quello faceva un chiasso 'he pareva
di sentì propio la grancassa e ' piatti.

¹ Latte, piastre di latta, per indicare in modo canzonatorio gli accessori metallici del costume.

² capirai.

³ Leggi musia.

XVI

Quando 'apinno¹ di 'he si trattava,
 si messan tutti a corre per fermàllo.
 Ma che di, *a la longiù* chi l'arrivava?
 Pinco aveva 'l coraggio di parallo!

Era una 'onfusione 'he sembrava
 fusse scappato via quarche cavallo,
 'ntanto quel disgraziato seguitava
 a rimbalzà come un pallone in fallo.

'Nndovina un poo indove andò a fermassi.
 Lì, davanti a la 'asa di Donato!
 Noi un s'aveva 'l coraggio d'accostassi,

si va giù senza sangue ne le vene,
 figlio d'un cane, appena fu slacciato,
 fece tre ruttì e disse: Ora sto bene!

¹ capirno = capirone

XVII

Ma 'l giorno doppo, poi, la *ruzzolata*
 ci toccò falla a noi! Recrami, inchieste,
 risciacquata del sindao, pruteste
 múrte pe' la montura rovinata...

La 'ontrada rimase screditata...
 Credi, ci messe tutti in brutte peste.
 Accidenti a' briai! Quel guastafeste
 fece più danni d'una grandinata.

E tutto poi, per quella su' mattea
 di crédessi davvero un Capitano!
 E, meno male che ebbe quell'idea!

Se, Dio ne guardi, invece, quel baggiano
 si mette ne la testa d'esse un *Duce*,
 ci riduce benino... ci riduce!

MALAMERENDA

I

NOTA

È una leggenda, assai accreditata, specialmente nel contado prossimo a Siena ma che non ha, in verità, alcuna riprova storica.

Il fattaccio che si narra sarebbe l'epilogo sanguinoso delle *nimicizie* tra le famiglie Salimbeni e Tolomei, che funestarono realmente la città nei secoli XIII e XIV.

Due fatti sembrerebbero tuttavia darne conferma e cioè:

— Sotto i gradini della scaletta che, dal primo chiostro dell'ex Convento di S. Francesco, dà accesso alla omonima contigua Basilica, si troverebbero le sepolture degli uccisi. Ed uno dei gradini è fregiato di 18 stemmi con le mezzelune dei Tolomei e vi si legge la seguente iscrizione:

HAEC EST DOMVS SEPOLCRALIS TOLOMAEORUM IN QUA,
INTER CAETEROS IACENT OCTO ET DECEM.

— Inoltre, a circa sette chilometri da Siena, sulla Via Cassia che conduce a Roma, trovasi un gruppo di case con una Chiesetta e la località si chiama da tempo immemorabile Colle di Malamerenda. Ivi, appunto, sarebbe avvenuta la strage.

A' tempi antii, per tutto, 'omandavano
le famiglie più nobili e potenti.
Un c'erano né Ré, né Presidenti,
erano 'uelle, che spadroneggiavano.

E, con tanti a mestà ², l'adiramenti
fra questa e quella, 'apirai, fiocavano;
ogni giorno èrano bòtte, ammazzamenti,
e ' più boni, s'intende, ne buscavano.

Perché guai a ragionà col sentimento!
Bisognava rifrètte: o ammazzo te,
o té mi mandì all'altro mondo me.

Eppoi, allora, a commète un ferimento,
un esisteva 'l Codice penale,
dunque 'un c'era, vòl di, niente di male!

¹ Già dedicata al Conte Alberto Tolomei, amico diletissimo, oggi defunto.

² mestare = ingerirsi nei posti di comando.

II

Oggi, se l'hai con qualche birbaccione,
lo pòi cità 'n Pretura o 'n Tribunale,
e lì, se védan propio che hai ragione,
c'è 'l caso che te n'eschi meno male.

Ma, pènsaci, 'n quell'epoa mediovale,
un c'era mia coresta 'stituzione!
Sicché, allora, ogni minima 'uistione
feniva a stiletate, è naturale.

E succedeva facile, o sbagliassi,
oppure esagerà ne' le vendette.
E un c'è nemmeno da maravigliassi!

Se invece d'uno, ne scappava sette
de' morti... che vòl dì? Chi fa da sé,
si sa, dice 'l dettato, fa per tre.



Matterie dopo il Palio

III

Quarchecosa di simile successe
appunto, a Siena, nel milletrecento.
Un ti sò di preciso 'ome andesse,
ma, per quanto, ci fu un adiramento.

fra due' famiglie ch'erano, com'esse,
diremo, a capo der rimestamento:
quella de' Tolommei (che ci rimesse,
perché fu guasi spersa ¹ a tradimento)

e una certa genìa di Salimbeni,
di gente superbiosa e senza 'ore ²,
pieni di boria e, quel che è peggio, pieni,

figli di 'ani, ancora di 'uadrini!
Piglia un lenzòlo e asciugali 'l sudore,
stavan di 'asa *al Monte* ⁴, piccinini!!

¹ spèrsa, dispersa.

² core, cuore.

³ quadri per quattrini.

⁴ L'antica rocca dei Salimbeni, oggi è la sede principale del Monte dei Paschi di Siena.

IV

Coresti Salimbeni, già, sicché,
 que' pori Tolommei non le potevano
 patí, come sòl dissi, di vedé.
 Appena, 'aro mio, te le vedevano,

èran bòtte. E ogni volta, un paio o tre,
 sia di 'uà che di là, ci rimanevano,
 perché anche ' Tolommei, lo sai 'om'è,
 capirai, dice tò... si difendevano!

Oggi, più du' perzone sò nemie
 e più le vedi a fassi ' omprimenti.
 Ma allora usava meno iporisie;

invece di mandàssi l'accidenti
 e poi 'avàssi¹ tanto di 'appello,
 lo sai che si 'avavano? 'L cervello'

¹ 'avarsi, cavarsi.

V

E, d'incontrassi, a Siena, l'occasioni
 un li mancàvan, nò! Siamo tre gatti
 e siamo tutto 'l giorno fra' 'ordoni
 l'uno dell'antro! Vòi 'apacitàtti? ¹

Té mi dirrai che sò combinazioni,
 ma, se c'è uno che pòl rinfacciàtti,
 anche — vengo per dì — du' palanconi ²,
 l'hai sempre fra le scatole, un pensàtti! ³

Fàcci *mente loale*. Vai a *Romana*
 e lo rintoppi; vai su 'n *Camullia*
 e lo 'ntoppi lo stesso! Ma più strana

è la 'osa di dì, se in quarche via
 un lo 'ncontri... è medesima! Perché
 coresta volta è lui che 'ncontra te!!

¹ capacitàtti = farti capace, persuaderti.

² monete da dieci centesimi.

³ 'un pensàtti = non ti pensare, non credere che possa accadere una cosa diversa.

VI

Io un sò tanto sensibile, ma pure
penso a la vita di 'ue' disgraziati
sempre fra le spaventi e le paure!
Sentissi giorno e notte barzellati ¹,

un poté stà tranquilli mai! Neppure,
capischi, ne' loäli frequentati,
com'esse al Grëo ², a la Lizza, in Via Cavúre!
A èsseci, Dio guardi, ritrovati

noaltri a quelle 'ose, pöarini!
Chi sa, 'n quelle mutande di bandone,
quanti sconcertamenti d'intestini!

Sòrte allora, per falli la buata,
ci voleva poino. Era 'uistione
d'un pezzetto di 'arta smerigliata...

¹ balzellati.

² al Caffè Greco.

VII

E questa mùsia, imàgina, durava
da un seolo, nientemeno! E ' ferimenti,
e' soprusi, e' duelli, e' rapimenti
e l'assassini ormai chi le 'ontava?

A Siena erano tutti marcontenti,
la nobirtà, col crero, mormorava
e anche 'l popolo senza 'omprimenti,
li faceva 'apì che ormai *puzzava* ².

Ma 'l Conte Nello, capo del partito
de' Salimbeni, porca la su' zia,
pare un si fosse ancora divertito!

Dice: Ah sì? Dal momento 'he volete
ficcà 'l naso, perdio, ne' fatti mia,
vi farò un bèr gioetto. Lo vedrete.

¹ Musica, per andamento di cose.

² *Puzzava* = Era stantia, venuta a noia.

VIII

Raduna tutti ' sua nel casamento
lì di Piazza del Monte e, in du' parole,
dice: — Ragazzi, il mi' proponimento
sarebbe uesto: c'è du' uscite sole:

o fà la pace (e questo non si pôle),
o mètte da una parte 'l sentimento,
fa' le viste '... eppoi 'n barba a chi non vôle,
sistemàlli per sempre, a tradimento.

Lo so, dirrano è una vigliaccheria,
ma 'n fin de' 'onti noi un ci si pensava.
Dunque è chiara. La 'olpa un'è, né mia

e nemmen di voaltri. È de la gente!
Se ci lasciavan fà, si seguitava
come prima a ammazzalli onestamente.

¹ fingere.

IX

E lì, senza nemmeno 'onsurtassi ¹
con tutti l'antri ², va dal sú nemío.
Bussa: ta ta — Chi è? — Sò io — Chi io?
— Sò Nello 'l Salimbeni — Uh'!!! passi, passi,

desidera? — Volevo 'l Conte Pio.
— Guardi, è da lo stagnino a misurassi
un par di pantaloni, ma, li dio,
viene subito... vôle accomodassi? —

Eccoti 'l Tolommei — Tòh! Voi, messere?!
In che posso servivvi caro Nello?
In casa mia s'accoglie 'on piacere

anche un nemiho ², ve l'ho già ridetto. —
Che nobiltà! Che core! Invece 'uello
li fa questo po' po' di gangheretto ³:

¹ consultarsi.

² nemico = il narratore vuole imitare la parlata aristocratica del Tolomei ed invece di sopprimere la c, la pronuncia come può cioè mediante una forte aspirazione.

³ inganno, insidia.

Dice: — Sentite Pio, sò novant'anni
che le nostre famiglie sò guastate,
anche voi lo sapete quanti affani
e dispiaceri ormai ci sò costate

le nostre lotte stúpite¹. Guardate,
ciò l'aministrazione quì, de' danni:
di noi, cento perzone trucitate,
di voi... sò centodieci... senza inganni.

Se de' rotti un v'importa, siamo pari,
che ne dite? s'ha a chiùde la partita?
Volete fà la pace? — E lui: Magari!

Que' dieci lì 'n pendenza le 'ondono,
quà la mano e facciamola fenita! —
Era fenita sì! Non ti 'ogliono!

¹ I popolani senesi, anziché stupido, dicono stúpito. Le ragazze, poi, quando reagiscono contro qualche galante disturbatore aspirano la t. e dicono stúpitho.

Tutti 'uelli di 'asa che aspettavano
col core stretto stretto 'r risultato
di 'uell'abboccamento e dubitavano
che fenisse 'ol solito ammazzato,

quando sentinno¹ tutto accomodato
al quel modo, figurati, ballavano
che parevano matti, s'abbracciavano...
ogni periolo, tanto, era passato!

E 'l Conte Pio: — Figliòli mia, venite,
venite a ringrazià 'l so' Conte Nello,
fin da questo momento, mi 'apite,

voléteci più bene d'un fratello. —
E lui, intanto, rideva sotto ' baffi,
con una ghigna da pigliàllo a stiaffi.

¹ Sentirono.

XII

A nessuno passava pe' la testa
che lì sotto ci fusse un tradimento.
E' Tolommei eran gente troppo onesta,
per pótecci pensare in quel momento.

Tutti, dal primo all'ultimo, lì drento
badàvano a baciallo e a fàlli festa.
Uno solo pareva un po' scontento:
era un cittino ¹ 'n fasce, in una cesta,

che l'avévan portato a ringrazià,
anche lui, quer vigliacco. Piccinino!
sembrava indovinasse. Chi lo sa?

Li dicevano: — Via... dàlli un bacino,
è bòno, è bòno, sai. — Ma quello, chè!
Lo respingeva e poi berciava: *Unnè!* ²

¹ bambino.

² Leggi come 'un è, non è... (buono). La leggenda soggiunge che questo bambino fu il solo che sopravvisse alla strage della propria famiglia.

XIII

Poro inocente! Ma te lo figuri?
Èsse lui solo lì a vedécci dritto
e 'un potessi spiegà! Che *unnè* d'Egitto?
li facevano — Unnè! — Ma quelli, duri!

Èran così tranquilli, così siuri
di non èsse 'ngannati, che quel citto
era lo stesso ' prediàsse a' muri.
Più berciava e più quelli a dilli zitto!

Eppo', per giunta, poro disgraziato,
andò a fenì che a sòn di sculaccioni
lo rificconno a letto difilato.

Ma, anche a dà retta a certi mocoloni?!
Eppure, se l'avevano ascoltato,
a quest'ora eran vivi, un c'è quistioni.

XIV

Basta; si vede propio 'era destino.
 Nel vedelli 'osì senza sospetto,
 el Salimbeni, che era un òmo fino,
 dice: ora è tempo di fà 'l mi' gioetto.

Monta li ritto sopra un predellino
 e li snòcciola un bravo discorsetto ¹,
 dovecché, piano piano, perbenino,
 le invita tutti 'uanti a un ber banchetto,

da fàssi insieme a' sua, fòri di porta,
 — Così — a la sanfassòne ² — in mezzo a un prato,
 noaltri soli — dice — senza scorta,

senz'armi, né corazze, né pistole,
 tanto l'atto di pace orma' è firmato
 e un ce n'è più bisogno, se Dio vôle!

¹ discorsetto.

² Sans façon = senza etichetta.

XV

Figurati se quelli un ciabbocconno.
 — Sì sì... che bell'idea, bella trovata!
 E lì tutti a strusciassi attorno al nonno,
 perché accettasse 'uella scampagnata.

Tanto féciano ¹ e tanto suppriconno,
 che a la fine 'l sor Pio dice — Accettata!
 o', ma mi raccomando: un po' di tonno
 un panino, un poin di soppressata,

un po' di vino e basta. Siamo 'ntesi?
 A questi patti viengo. E lui: — Massì!,
 un dubitate Pio che, pe' le spesi,

faremo a modo vostro. Allora, senza
 bisogno d'altro, al tocco, Lunedì
 ci si ritrova in Piazza Indipendenza. —

¹ fecero.

XVI

E 'l Lunedì, com'erano restati,
móntan ne' *bricchi*³ e via tutti 'ontenti,
Tolommei e Salimbeni mescolati
come amici amichissimi o parenti.

Ormai dell'aschio² e dell'adiramenti
sembrava ' se ne fussano scordati.
A vedelli a quel modo, indifferenti
tutti a Siena restavano incantati.

E' più anziani, pacifichi, fumavano
'l su' bravo mezzo sighero, e ' ragazzi
a cassetta² ridevano, ruzzavano...

ne' le 'arozze, dappertutto mazzi,
grillande, rose e 'n quarcheduna c'era
perfino ' palloncini³ pe' la sera!

¹ breacks - carrozze a quattro ruote, per gite in campagna.

² a cassetta, cioè accanto al cocchiere.

³ lanterne di carta, dette veneziane, per illuminare i bricchi la sera, al ritorno. Immancabili in queste scampagnate.

XVII

Ora devi sapé che il logo scerto
da que' birbanti per fàcci 'l banchetto,
era propio nel mezzo a quel deserto
fòr di Porta Romana, dirimpètto

a la 'hiesa di 'Olle¹, su un poggetto
lì, fra quelle cretacce, rioperto
da la vista di tutti, un trabocchetto
da dì: quì un si riscappa più di certo.

Nel vedé quel postaccio, 'l Conte Pio
storse la bocca un po'. Ma 'l Conte Nello,
lesto a chiappallo: — Alégri, sù, perdio!

Oggi è giorno di festa, il posto è bello... —
Voleva seguità, ma 'l Tolommei
aveva un'aria come dì: Un saprei!

¹ La chiesa di Colle. Cioè di « Colle di malamerenda » ché tale è il nome della località, come già detto in principio.

XVIII

Anzi, stava per fà: Che hè ¹, vò via,
quì c'è un puzzo di morto che innamorà! —
Ma, pellappunto, o un vanno a tirà fòra
la robba da mangià?! Che vo' ti dia?

L'odor de li spaghetti cotti allora,
sia che fusse più forte dell'ubbia
di senti l'antro ² puzzo, ovverosia
l'idea di di: mangiàmoli per ora

a scappà siamo a tempo, il fatto sta
che agguantata di orsa ³ la furchetta
tutti 'uanti si méssano a mangià.

E doppo ' primi cinque o se' bocconi,
'naveppaura, tutta la su' fretta
era 'uella di di: Dell'antri! Boni!

¹ Chè chè!

² altro,

³ corsa.



La cena

XIX

Eppo' brindisi! ¹ S'alza un Tolommei:
« *Io mi rimeno e té non ti rimeni,
evviva tutta uanta la nobilissima famiglia Salimbeni!* »
E lì bei, caro mio, che ti ribei.

Doppo, si sa, risponde un Salimbeni:
« *E giacchettucci e giacchettuci sei* ²,
evviva ' Tolommei! »
E lì, giù, riribei bicchieri pieni.

E, fra 'l béve e 'l cantà di povesia,
quelli intanto restavano al su' posto
e nessuno parlava d'andà via.

Finché 'l sor Nello fa: (c'era l'arrosto)
Senza l'uccello un ha a restà nessuno,
mi raccomando eh, *un tordo per uno* ³.

¹ Nei banchetti popolareschi di Siena, si fanno sempre consimili brindisi di due endecasillabi. Il primo verso, serve solo per avere la rima. Non sempre gli endecasillabi risultano di 11 sillabe.

² Parole scherzose applicate in Toscana alle prime battute della famosissima canzone francese della la Mattechiche (Màccisce).

³ Così narra precisamente la leggenda.

Queste parole che erano *'l segnale*,
 bastonno per cambià tutta la scena.
 Ognun di 'uelli doventò un'aièna,
 ogni furchetta doventò un pugnale.

E' Tolommei, chiappati a bocca piena,
 un dissano nemmeno: *Ohì*, mi fa' male.
 Li restò appena 'l tempo materiale
 di rivòlge un saluto a la su' Siena,

che appariva lontana e mesta mesta
 con tutte 'uelle torri, che sembravano
 tanti bracci rizzati per prutesta.

Funno sgozzati tutti 'ome agnelli
 senza riguardo al tempo che ciavevano,
 vecchi, giòvani e *citti*, 'ancora 'uelli!

Mi dirrai: — Ma perché fra ' Tolommei,
 ch'erano tanto boni e ' Salimbeni
 ci nascé quello screzio? — Mah!, un saprei.
 C'è chi dice per via di certi beni

giù di Maremma, ma un ci 'rederei.
 Spèrgesi per du' palmi di terreni,
 sarebbe troppo gretta² ne 'onvieni?
 Lì... c'è la *donna!* Ci scommetterei.

Ma guarda 'l so' Bennardo, 'l Senatore³,
 è la faccia d'un òmo interessato?
 O 'l sor Amberto³? Tutto baffi e core!

Sò posterì, lo so, sò discendenti
 questi, ma l'antenati, Dio beato,
 non possan esse stati diferenti!

¹ screzio, grave dissidio.

² gretta, cosa meschina, da gente avara.

³ Membri allora viventi della famiglia, assai amati e stimati in Siena.

XXII

Ma pe' la donna un galantisco niente.
È un altro par di manie¹. Per quella
erano come tutti. La gunnella,
èh, li tirava malidettamente.

Si sa come succede... una donzella
tradita... un paggettino ntraprendente...
Vôi una ragione più propizia e bella
per mette la zizzania fra la gente?

La donna è stata sempre la rovina
dell'òmini. Da Adamo, a quel coglione
che ha preso moglie, ha' visto?, stamattina.

La moglie è la più gran disperazione...
— O té un l'ha' presa? — Io? Senti bellina!
È per questo che brontolo, zuccone!

¹ manie, Leggi manie = maniche.

XXIII

E 'l Padreterno, Dio lo benedia,
per regalàcci 'uesto *cingottino*¹,
ci rubò un osso a noi! Ma 'gnamo, via!
Io gli avre' detto: O senta, Signorino,

io sto bene anche senza 'ompagnia,
se vòl fà questi scherzi, Dio bonino,
addopri la su' robba e nò la mia.
Posi l'osso e si lèvi... dal giardino!

E sai, sò tutte uguali. Tièllo a mente:
di nessuna ti faccia meraviglia.
Guarda, ma credi sia stata innocente,

anche la magna Pia de' Tolommei?
Cor rispetto che ciò pe' la famiglia,
'l dito nel foo² un ce lo metterei!

¹ cosa graziosa, detto in senso canzonatorio.

² foco = fuoco.

SONETTI DI VARIO ARGOMENTO

I

... e la sera s'andò a la Traviata ¹.
Io ci 'hiappai po'ino. Opera nova,
vista una sera sola all'infuriata...
Anche a avècci 'l libbretto, che ti giòva?

Lei, dunque, pare sia una spuderata,
di 'uelle 'ome tante se ne trova,
che nel prim'atto, senti, si ritrova
mentre dà un pranzo a tutta la brigata.

Ma 'l buffo è questo: a tavola, a sedé,
ci va *Lei*, con sei o sette solamente
e quell'altri... le tiene lì a vedé,

coll'aria de la gente che *ci spira*,
ritti di dietro, senza offrilli niente.
Io dissi: o questa? Bell'usanza, mira!

¹ Stagione lirica 1909-10. Opera allestita con la regia poco realistica del tempo, con personaggi in costume del '600, e un baritono... cane, regolarmente fischiato.

II

Difaccia a Lei, c'è Affredo, ossia 'l tenore.
 Un bèr giovanottino riccioluto,
 che a un certo punto li domanda amore,
 vestito tutto 'uanto di velluto.

Dice, da un anno, dacché v'ho veduto,
 vi voglio tanto bene, ma col core!
 No come l'altri che ciavete avuto,
 che v'hanno amato solamente a ore.

'Nzomma, li fà la su' dichiarazione.
 Nel sentillo 'antà così davanti
 a lei però 'un li fa tanta 'mpressione.

Dice lui: Fiasco! Cambieremo metro,
 ho capito, bisogna ' la rianti ¹.
 E questa volta gliela fa didietro.

¹ la ricanti, la canti ancora.

III

Croce e delizia! Mi par di sentilla.
 Lei 'un sa resiste e 'l pataracchio è fatto.
 E così vanno insieme in una villa,
 come si vede appunto al seond'atto.

Affredo pare doventato matto,
 va a caccia, 'un chiappa niente, 'anta, strilla,
 vive n cèlo... Quand'ecco, tutt'un tratto,
 viene fôri 'l tiranno. Manco a dilla!

È 'l su' babbo di lui, che ha risaputo
 de la pratia ¹ e viene a falla smèttere
 e tratta male lei, porco fogliuto!

E che *berciacci!* Vedessi 'he scena!
 Altro 'he fischi! Io lo facevo a fette.
 Siamo troppo eduati noi di Siena.

¹ pratica = relazione amorosa irregolare.

IV

Lei che nel fondo ha la natura bona,
obbedisce a quel vecchio preputente
e, per quanto ami Alfredo, l'abbandona
senza dilli perché, percome... niente!

Lui se n'ha a male, tò, che si 'anzona?
e nel terz'atto c'è come quarmente
prima li dice brutta sudiciona,
eppoi la paga... in faccia a tanta gente!

Lei, nel vedello co' la borsa¹ in mano,
da la vergogna, piccinina, sviene,
tutti l'altri lo tràttan di villano

e mentre sò lì quasi che *li danno*²,
— guarda 'he caso! — lemme lemme viene,
indovina un po' 'hi? Viene 'l tiranno!

¹ borsa seicentesca.

² li danno, lo picchiano.

V

Quì te la dò a le mille se la 'mbrocchi,
perché succede una gran confusione.
Scusa: 'l tirano, a regola de' bocchi,
averebbe dovuto dà ragione

al su' figliòlo e no a quell'altri locchi.
'Nnvece, anche lui li dà del mascalzone
e tutt'un tratto, da la gran passione,
perde la vista, ma di un po', dell'occhi!

Dice « *più non lo vedo* » e l'ha davanti,
è segno che è acceato, 'un c'è quistione.
E questo pezzo, 'un è che me ne vanti,

lo 'ntesi bene. Eppoi... *razza gabisse*,
lui lo rifece tutto daccapone
senza neanche avelli 'hiesto 'l bisse!¹

¹ Storico: Il baritono, quella sera, ripeté, non richiesto, tutto il pezzo., che aveva attaccato con qualche minuto di ritardo.

VI

All'ultim'atto, Lei che è 'ntisiita
si vede a letto e costì c'è un dottore,
senza neanche un briciolo di 'ore,
che bercia 'ome niente: È bell'e ita!

Lei che capisce d'esse 'n fin di vita,
figurati, poerina, che dolore!
Doppo... insomma per fàtela fenita,
abbraccia Affredo, li perdona è more.

E questa robba 'uì è la Traviata!
'un è per critià, si fa per dire...
ma a me questa finale 'un m'è garbata.

Ma che cià 'l Verdi dentro 'l core? 'L bronzo?
Scusa, fà campà l'altri e fa morire
Lei che è la meglio fico del bigonzo!

I

(Avanti)¹

Se una donna vòl fà una 'onferenza
sopra, diciamo, un tema, ossia un soggetto
che lo possa trattà con competenza,
mi levo di 'appello e la rispetto.

Ma 'l *silenzio*, per Cribbio, un gliel'ammetto!
O un capisce che c'è una scongruenza
fra codesto argomento e 'l su' difetto
d'avé... la lingua lunga? Abbi pazienza!

A parte uesto, poi, c'è un altro errore:
per dimostracci che 'l silenzio è bello,
è capace a ciabà per un par d'ore!

Ma, se fosse 'onvinta veramente,
monterebbe perbene sul predello
e resterebbe lì, senza di diente!

¹ Prima di avere ascoltata la conferenza, preannunciata con vistosi manifesti.

II

(Dopo)¹

'Un c'è che dire; m'ha capacitato ².
Già, lo dicevo, vero Raffaello?
Per trattà certi temi 'ome quello
ci vòl la donna! L'òmo 'un è adattato.

Se a raccontammi *che 'l silenzio è bello*
fosse venuto ancora... un deputato,
credi che me l'avrebbe gabellato?
Manco a pestàmmi 'l capo 'ol martello!

Un òmo, vedi, è troppo materiale,
per poté ragionà de la bellezza
d'una 'osa 'osì sentimentale.

Una donna cià più deliatezza...
'L silenzio, appunto, è un argomento tale,
che più che lei ne parla e più s'apprezza.



Il cavallo a tavola

¹ dopo avere ascoltata la conferenza.

² persuaso.

I

Dunque, a forza di 'alcoli, s'assoda
che la 'ometa viene a sbatacchiassi
nel grobo de la 'Terra, co' la 'oda
che è fatta tutta di vapori e gassi.

Percui la bòtta 'un sarà tanto soda,
ma c'è l'inconveniente di trovassi
mezzi asfissati, come a rincontrassi
con certe *Signorine*, oggi di moda.

L'hai sentito che razza di banfate
si sprigiona di dietro a certa gente?
Vedi, anche le 'omete sò formate

da una stella davanti risprendente,
che sarebbe la donna e terminate
da una 'oda di gasse puzzolente.

¹ Quella di Halley che passò vicino alla terra nel Maggio del 1910.

II

E mi viene un'idea. Se si cercasse
qual'è 'l punto preciso de la Terra
dove sarà lo scontro e si trovasse
che, presempio, è lassù nell'Inghilterra,

formando lì n quel punto un serra-serra
di donne profumate d'ogni classe,
si potrebbe difèndeci e fà guerra
contrastando, perdio, gasse 'on gasse!

Con questa stratagemma, è naturale,
si verrebbe a attaccare al nostro mondo
una spèce di 'oda artificiale.

La 'ometa col gasse di cianuro
noi co' profumi... Prima d'esse 'n fondo,
ne busca la 'ometa, sta' siuro!

I

È tutto diferente dal pallone,
perché è un aggeggio fatto sul modello
di uel gioo 'hiamato l'avilone,
che anche te averai fatto da bordello ².

Veramente però quest'invenzione
dipende da un motivo un po' più bello,
perché fu fatta coll'imitazione
di tutto uanto 'l corpo d'un uccello.

Defatti, ci sò l'ale, 'l capo, 'l petto,
la 'oda, 'l collo... tutto un po' adattato,
s'intende, ma che fa lo stesso effetto.

È un uccello 'ompleto, insomma, ecco!
Perché, se chi c'è sopra è un ammogliato,
ci potrebb'esse perensino ³ 'l becco.

¹ Si descrive l'aereo del 1904 o 1905!

² ragazzo.

³ perfino.

II

A vedello volà è una meraviglia!
 Quando è dimolto in aria, con quell'ale,
 uno che 'un l'ha ma' visto, te lo piglia
 propio per un uccello tal'e quale.

Per ora, 'un è arrivato a un punto tale,
 da dì *ti fa 'un servizio di famiglia*,
 ma, con un òmo solo, se li sale,
 pôl fà anche cento o cecinquanta miglia.

E quì s'è superato la natura,
 perché, per quanto facci, a pett'a quello,
 l'uccello naturale ci sfigura.

Ma che ti gira? Cento miglia e più!
 E pènza bene che c'è qualche uccello,
 che se ne fa un paietto... addio Gesù!

I

Credi, 'un c'è niente di straordinario.
 In che consiste poi? 'N uno stanzone,
 dove si vede, in fondo, un gran separio,
 con tante siede e un poe di poltrone.

Poi c'è un bordello con un berrettone
 e co' le strisce d'oro nel vestiario,
 che sta fôri a chiamare le persone
 e che ti dice tutto all'incontrario.

Perché, se bercia che *comincia allora*,
 è quando pôi andà via tranquillamente
 e ripassacci fra tre quarti d'ora.

E poi un c'è altro. Àh sì, sopra la porta
 già, c'è un buo con dentro de la gente
 ma questo uì, capischi, poo importa.

¹ Si ragiona delle primissime sale cinematografiche, che per richiamare il pubblico, tenevano sulla porta un ragazzo in uniforme che avvertiva quando iniziavano le varie riprese di proiezione. Gli spettatori attendevano il turno nel vestibolo del locale. Era proibito fumare.

II

Quando si sò decisi a cominciare,
un c'è che dire, è un bel divertimento.
Ma tutto 'l tempo che si sta a aspettare?
Quello sarà poino rompimento?

C'è certe sere che ci tocca a stare
lì ritti, spiacciati¹ in due o trecento.
Almeno ci lasciàssino fumare!
Mira, tiramo via, sare' 'ontento.

Si propio! Non si pôl nemmen tenere
'l sighero acceso fra le dita in mano.
C'è un micco apposta che ti fa vedere:

« È *proebito*² il *fumare nell'interno* »
e non capisce, stúpito, baggiano,
che *allora* 'un fumi té, fuma 'l Governo!

¹ Leggi spiacciati = spiaccicati.

² Vocabolo considerato di 3 sillabe, invece di 4. Vedi avvertenze a pag. 6.

III

Ma 'l peggio, senti, è 'l caldo nell'estate.
Dice: c'è apposta du' ventilatori
per rinfrescà la sala. Buggerate!
Fanno un paio di zeri, in que' 'alori!

'L fresco, semmai, va tutto da' signori¹
mentre giù noi si fa certe sudate
che l'avresti a sentire dall'odori!
Le pore genti sò sacrificiate.

Tanto, che una signora, nel balcone
de' posti da quaranta² — tal'e quale —
una sera si mosse a compassione.

La sentii che diceva — *Ab Carlo, credi,*
non ci puosso resiste, mi fa male,
mi pare d'esse propio ne' su' piedi!

¹ cioè in galleria.

² da quaranta... centesimi!

LA FOTOGRAFIA DELL'INVISIBILE
OVVERO I RAGGI « ICCASSE »

I

— È una macchina, vedi, propio fatta
come l'altre. Con questa diferenza:
che, invece del di fòri, ti ritratta
'l didentro, l'invisibile, ma pènza!

La tu' moglie — mettiamo — ti rimpiazza
l'amio dentro un armadio o una 'redenza,
codesta macchinetta, Cràc!, ti scatta
e ti mette le òrna in evidenza!

— Bella 'nvenzione! — Dio ti benedìa,
o che vorresti ancora lo legnasse?
o 'un basta falli la fotografia? —

— Èh, se te' ti 'ontenti! Io, sta' siuro,
via, che 'l ritratto, a chi ci si provasse,
a son di stiaffi glielo fò nel muro!

II

— Ma allora, scusa, 'un hai 'apito niente.
Che c'entra queste 'ose? Io, vedi, ho fatto
per portatti un esempio 'onvincente,
per ditti, 'nzomma, che pol fà 'l ritratto

d'una 'osa che resta internamente,
come sarebbe un topo 'n corpo a un gatto,
un grillo ne' la pancia d'un serpente... —
— E té credi ' ci 'reda? Fossi matto! —

— Scommettiamo: si piglia un portafoglio,
io lo ritratto eppoi ti fò vedere
che si vede ' 'uattrini, foglio a foglio. —

— E bombe! — Ma, perdio, sò cose vere!,
scommettiamo una cena, Lodovio. —
— Andata. O tieni 'l portafoglio *mio!* —

III

— Nò, senza celie. Vai su a lo Spedale, quando fanno 'l ritratto d'un cristiano; tutto quel che c'è dentro 'l corpo umano si vede 'ome fosse al naturale.

Mi', quando la mi' sòcera ebbe male, che gli entrò un ago 'uì nel deretano, per cavàlli ¹, a la prima, 'l corpo strano la ritrattonno con un coso eguale.

Tu vedessi 'he venne! Che figura!
Era un diavolo escito dall'inferno,
una 'osa, ti dio, da fà paura!

— O', se mi galantisci che si vede le sòcere a quel modo nell'interno, dev'esse vero. Ci 'omincio a créde.

¹ cavarle, estrarle.

— Beppe, che hai? Mi pari fatto andato...
— 'Un mi parlà *d'andà*, fammi 'l favore, mi tocchi propio un tasto deliato, se 'un fò *altro*, percribbio, a tutte l'ore! —

— Allora, 'aro mio, senti un dottore. —
— L'ho sentito. — Ripúrgati — Ho provato —
— Mangia 'uarche limone — L'ho mangiato —
— E ti séguita? — Sempre, Salvatore! —

— O prova un poo *a caminà più piano*.
— Come sarebbe a di? — Té dammi retta, chi va piano, 'un lo sai?, dice va sano.

— Già!... e lontano!! — Di certo. Ti fà caso?
Capirai che 'un t'insegno ¹ la ricetta, perché té me la provi sotto 'l naso. —

¹ t'insegno.

Era un bravo ragazzo... ma che cena!
 Prencípi, 'appelletti, volovanti...
 Anche lui, poro citto, a lascià Siena
 li rincresceva, si sa, abbracci, pianti....

Al pesce, oh! ma che pesce! Appena appena
 pescato si pôl dì, noi tutti 'uanti
 s'era 'ommosi e allora fu una scena,
 perché quando l'arrosto venne avanti,

figúراتi un fagiano 'ntero 'ntero
 co' le penne, la 'oda, 'l sú ciuffetto...
 o ' vini? Vino bianco, vino nero

sciampagna! Mah! Speriamo 'he ritorni
 poro Gigi! Però fu un bel banchetto.
 Se n'andasse un amio¹ tutti i giorni!

¹ Pronunzia amio = amico.

Una gallina un po' difioltosa
 s'era ficcata 'n testa di restare
 celibe a tutti ' osti e rifiutare
 chiunque la volesse pere sposa.

'L tempo passava e ormai nello 'nvecchiare,
 era 'mbruttita, fatta più nervosa,
 ma lì, sempre piccata in quella osa
 di di: tanto un mi voglio maritare.

Finché un giorno li venne 'l pentimento.
 Dice: padrone, mi sarei decisa,
 se mi trovate un gallo, ciàcconsento.

Ma lui che in quel momento aveva fame
 li fece: è troppo tardi. Un ti s'avvisa.
 Ecco 'l destino tuo: Mira, tegame!

Morale

Cittine, se vi 'apita, pigliatelo.

PARTE SECONDA
COMPOSIZIONI INEDITE
1911-1960

Biglietto annesso ad un mazzo di fiori inviato agli sposi
Nob. Signorina Martellini e Cap. di cavalleria sig. Perlo

Siena 1907

*Fiore di zarlo,
Amore unisce un perlo ad una perla!
Imeneo più gentile ove trovarlo?*

M.G.

nel retro:

- *E che è lo zarlo?*
 - *È una pianta che cresce nella giungla brasiliana del
Matto grosso. Ma non è vero. Me la sono inventata per
avere una rima in arlo.*
 - *Allora il Matto grosso che c'entra?*
 - *Quello sono io.*
-

LE FATICHE DEL CAPO-UFFICIO ¹

Finché un c'è feste o riorrenze 'n ballo,
el capufficio arriva fresco e bello,
si soffia il naso, si stropiccia un callo
cava 'l giornale, attacca 'l su' cappello,

guarda il lavoro e come fanno a fàllo
si mette a cece dietro 'l su' sportello
e, a quell'ora precisa, anche a legallo,
apre la gabbia e via come un fringuello.

Così, senza strapazzo e senza assillo,
il gran lavorator del francobollo
passa la vita placido e tranquillo.

Ma ecco Ceppo li vièn fra capo e collo
e allora *anche 'l sor Ciro*, manco a dillo,
bolla, ribolla e giù che ti ribollo!

¹ Sonetto improvvisato una sera, in cui il carissimo amico (oggi scomparso) Ciro B. Capo-ufficio alle R.R. Poste (reparto arrivi e partenze corrispondenze ordinarie) si lagnava del gran lavoro che aveva sbrigato personalmente in giornata. Natale 1908.

L'ERRE MOSCIO

Parole per una canzonetta comica da café-chantant.

(Macchietta: un aristocratico gagà).

Se non vestasse il modo di pavlave,
noi della nobiltà, pavola mia,
in questi tempi di democrazia,
ci si potrebbe andave a rimpiattave,
ché ovmai non si distingue quasi più
un nobile, da un vile *pavvenii!*

Anticamente, quando pev la stvada
si povtava lo stemma e la covona
vicamata sull'abito e la spada,
vedendoci le palle, ogni pevzona
capiva immantimente *sacveblù*
se avea davanti sangue vosso o blu.

Ma, al giovno d'oggi, quale diffevenza
— almeno nell'aspetto esteviove —
passa più fva un Bavone di Scemenza
e un semplice commesso viaggiatove?
Anzi, così sbavbati, per mia fe',
noi spesso siamo pvesi per lacché!

La natuva pevò ci ha vimediato:
per mantenevci a un piano supeviove,
ci ha elavgito quest'evve stvascicato

dal qual si sente subito il signove.
E ovmai l'ultimo segno è questo quà,
per distinguev la veva nobiltà.

Siamo vidotti che in convevsazione
le donne guavdan solo a quell'affave.
Se lo sentono moscio, che impvessione!
Cominciano all'istante a sospivave.
Io, che l'ho moscio proprio *commilfò*
penzate che figura che ci fò!

Non è per *dégagé*, ma me ne tengo
e con quell'altvo non lo cambievei.
Sebbene l'anno scovso, ne convengo,
mi costò un dispiacer, pvopvio da Lei.
L'unica donna che il cuore amò
ci fece una visata e se n'andò!

Invidio il Mavchesino di Loccheto
lo conoscete? Nò? Mi meraviglio,
il mavchesino, non il padve, il figlio,
ma quello ha moscio mezzo l'alfabeto!!
Figuratevi: il colmo del *bongù*,
dall'A, penzate bene, fino al Q!

Siena - 1908

IL MERLO E L'USIGNOLO

Nei primi del 1912, subito dopo l'uscita del mio volume Sena Vetus Nova, un *ignoto* poeta senese prese a pubblicare in un periodico locale certi suoi sonetti in vernacolo, firmandosi « Momo ». Io sottoscritto dopo avere *inutilmente* invitato a mezzo stampa l'incauto collega, a voler modificare la propria segnatura che dava origine a non graditi equivoci, gli dedicai la seguente

— FAVOLETTA —

IL MERLO E L'USIGNOLO

C'era una volta un certo rusignolo
che doppo avé trillato e gorgheggiato
più d'una primavera,
sentendosi un po' stracco e un po' sfiatato,
s'era deciso a smètte la arriera.
Un giorno aveva preso 'l su' trentuno
e s'era ritirato
in cima de la vetta d' un querciolo,
dove 'ampava zitto-zitto e solo
senza dà noia e molestà nessuno.
Pure, giù in una macchia dirimpetto,
ci stava un merlo bischero e buffone
che senza una ragione
pensò una sera: li vo' fa un dispetto.
Quest'uccello balingo e pretenzioso
disse fra sé: ora volo sul querciolo
e mi metto a rifare e' trilli sui.
A tutti sembrerà che fisti lui...
Chi sa che ride!
Però era tempo pèrzo;
el rusignolo manco ci badava,
capiva la burletta
di uello lì che li faceva 'l verzo,
ma invece d'arrabiàccisi e di stride,
lo lasciava fistià e se ne fregava.
Finché un giorno, di sú, da' la su' vetta,

mezzo sul serio e mezzo pere scherzo
rivolto al merlo... e ancora all'altri uccelli
li 'antò quest'arietta in tre stornelli:
Turlè, pipìo, pipìo,
ha' voglia, grullo, a fà la voce mia,
si sente da lontano che un sò io.
Pipìo, turlè, turlèllo,
ciai 'l becco troppo grosso e troppo giallo,
faresi appena 'l verso del fringuello.
Pipìo, pipìo, turlè
séguita pure... e peggio per chi un sa
distingue la cioria dal caffè.
Allora 'l merlo, intesa la morale
disse: Accidenti! Forse è meglio smetta.
Senza fàssene accòrge spiegò l'ale
e se n'andiede come una saetta.

LO SCIOPERO DEI PENSIONATI
(1911)

I

Visto che tutti l'altri proletari,
col fà ogni tanto un bello scioperone,
riescivano a fà crésce ' su' salari ¹
e megliorà la propia posizione,

co' lo stesso diritto, pari pari,
un bel giorno scoppiò l'agitazione
anche fra l'impiegati e ' funzionari
fôr di servizio, ovverosia 'n pensione.

È naturale! — dice — Tutti 'uanti
cércan d'avvantaggiassi a più non posso.
Sarebbe da coglioni un fàssi avanti,

finché c'è un po' di polpa 'ntorno all'osso.
Giusto, de' denti, ce ne resta poi ²,
se s'aspetta dell'altro, porannói! —

Nel 1911, i pensionati statali, in occasione di una loro agitazione diretta ad ottenere miglioramenti economici, si appoggiarono apertamente e MINACCIOSAMENTE per la prima volta nella storia delle lotte sindacali alle organizzazioni operaie di estrema sinistra il che — a quei tempi — destò grandissima sorpresa e fu molto buffo a vedere.

¹ far crescere i suoi (loro) salari.

² pochi.

II

'L pensionato ha la buccia *del signore*,
 ma se lo gratti un poo quantenniente,
 ti scappa tanto di lavoratore,
*organizzato, libbero e cuscente*¹.

Un bisogna badà se passa l'ore
 a lègge e a spasseggià tranquillamente;
 se si guarda nell'anima del core,
 si vede tutto 'uanto diferente!

Tantevvéro, che è stato presentato,
 propio di 'uesti giorni, un memoriale,
 indove è detto che ogni pensionato

fa parte del compresso sindaale²
 nel Gruppo « combattivo e poderoso »
 detto *Lavoratori der Riposo*.

¹ termini sacramentali coi quali venivano indicati i lavoratori che
 in quei tempi si stavano evolvendo ed organizzando.

² sindacale.

III

Dice: *Ma il callo nelle mani? Quello,*
'l pensionato statale non ce l'ha —
 — Se un ce l'ha ne le mani, pole avello
 in qualche altro posto! No? Ti va?

E' *direttori* l'hanno nel cervello,
 presempio. A' le *scrivani* li vien quà,
 fra questi diti, accanto al polpastrello...
 dipende dal lavoro che uno fa!

Poi, c'è un *durone* che un si pol vedé
 e viene a tutti senza fà eccezione,
 perché è l'effetto *de lo stà a sedé*.

E 'l giorno che si trovano 'n pensione,
 tutti, chi più chi meno, se Dio vole,
 l'hanno nel posto indove 'un batte sole.

IV

Calli o non calli, dunque, 'l Comitato,
prima, voleva 'oncordà l'azione
e, doppo, assieme a tutto 'l Sindaato,
fà, pe' le vie, una gran dimostrazione.

Ma questo era un affare deliato,
perché... capischi... date le persone...
con tanta eduazione e punto fiato,
c'era poo da fà chiasso e confusione.

E, siccome mancava, è naturale,
la 'Amera — diciamo — *der Riposo*,
c'era in più la 'uistione del loale!

Ma fu risolta in modo un po' 'urioso:
Un avendo una 'Amera per loro
si radunonno in quella... *del Lavoro*.

V

« — *Riposatori!* — disse 'l Presidente —
per dimostràvvi quanto è bistrattato
e preso 'n giro, in oggi, 'l pensionato,
vi porterò un esempio solamente:

La biancheria. Penzate: c'è un dettato
che parla de la robba che ha la gente.
Seondo quello, noi un s'avrebbe niente,
perché non cià nemmeno rammentato!

Chi lavora cià una 'amicia sola.
Sta bene. *E chi un lavora ha du 'amice.*
Ma, di noaltri... manco una parola!

Così, un c'è verso di sapé che cosa
tocca a noi pensionati, perché un dice
quante ne deve avé... chi si riposa!

VI

E questo è tutto 'uanto 'l bel guadagno
che uno fa, logorandosi 'l groppone
sopra un libracciò d'aministrazione
tant'anni, dentr'un buo, come un ragno!

Perché 'l Governo, bindolo e taccagno
se n'aprofitta di quest'escrusione
e che ci dà quando si va 'n pensione?
un par... di mutandùole da bagno!

Ma se *ci si riposa* attualmente,
è segno che *s'è bell'e lavorato!*
Dunque un se n'esce: Due, *per un fà niente,*

una, *pere 'l lavoro del passato,*
basta tirà le somme, per vedé
che, di 'amice, ce ne tocca TRE!!

VII

Per ottené giustizia, 'l solo verso,
lo sapete, oggigiorno, è *scioperà.*
Il che significa: *fà tutto diverso,*
da quello che uno ha l'obbligo di fà.

Chi lavora si mette a riposà
e noi, percibbio! si farà l'inverso
ritornando 'ompatti a lavorà!!
Come dite? Un vi garba?, è tempo perso?

E allora un c'è da scéglie: 'l ventisette,
invece di riscòte la pensione,
si starà chiusi in casa a braccia strette!

Si manderà 'n rovina la Nazione,
ma la 'olpa sarà di 'uelli scemi
che ciànno spinto fino a questi estremi!

VIII

Contro ' krumiri ¹, una di 'ueste sere
formeremo tre squadre. Sarà dura,
ma noi gliele faremo vedé nere.
La vittoria è immancabile e siura!

Ho potuto sapé da un ragioniere
che al Tesoro ² gli è entrata una paura...
Tutti 'ue' soldi in groppa del cassiere,
capirete, è una bella fregatura!

L'Intendente poi! Quello ci s'affligge.
Se noi un ci si presenta a lo sportello
e' su' *mandati*, lui, se le pôl frigge!!

Dunque, 'oraggio, ché ora viene 'l bello.
Ordiniamoci bene e, uniti, agnàmo
su dal Prefetto a fà vedé chi siamo — ».

¹ krumiri sarebbero state persone pagate dalle autorità governative,
per andare a riscuotere le pensioni in luogo degli scioperanti.

² Alla Direzione Provinciale del Tesoro.

IX

Buttassi pe' le strade a fà 'l comizio,
frà canti, berci e tutte l'altre scene,
per quella pora gente, era un supprizio,
ma, in oggi, se un si bocia, che s'ottiene?

Così, provonno a mèttesi perbène,
macchevvoi, li mancava l'esercizio...
Sicché si méssan come viene-vene.
Ma una 'osa la fécian di giudizio:

Per un certo riguardo e per fà effetto,
mandonno tutti i cavaglieri avanti,
co' la 'roce appuntata sopra 'l petto.

Però... a braccetto a un altro, tutti 'uanti,
così, se s'avvelivano ¹ al corteo,
ciavévan bell'e pronto 'l Cireneo.

¹ si svenivano.

X

E lì, al canto fatidio¹ e glorioso
e al son dell'Inno de' Lavoratori,
tutta uanta la Lega der Riposo,
accaldada om'era, sortì fori.

Ma c'era un ventolino dispettoso
pöo adatto a chi soffre di dolori...
e 'l gruppo « Combattivo e poderoso »
fenè fra tossi, sputi e raffreddori.

Però, senza aspettà d'esse guariti,
quelli, filati 'ome un telegramma,
'l ventisette, sdegnosi e rimpettiti,

« a parziale modifica² del programma »
fecero la solenne affermazione...
d'andà tutti a pigliassi la pensione!

GLI ERNANI

(1925)

¹ Leggi fatidio = fatidico.

² modifica.

I

Questi sonetti si riferiscono ad una determinata edizione dell'opera verdiana rappresentata a Siena, al Teatro della Lizza, nell'aprile del 1925.

Tipi, costumi e atteggiamenti degli artisti che eseguivano l'opera, corrispondono a ciò che il popolano narratore vide, o credette di vedere, sul palcoscenico.

Ora... per di la verità, per dire,
tutti 'uesti gra' Ernani sò... *uno solo!*
Percui, dice, sò troppe sette lire,
ma a me, m'andonno un buscherio a fagiòlo!

El fatto è un fatto, 'ome di?... *spagnòlo!*
che anche uno di noi lo pòl capire,
di uelli col tenore 'n ferraiòlo,
col baritono-Re... ma sta' a sentire:

Ernani, dunque, è un conte foruscito
che s'è dato a la macchia e fa 'l brigante
per quistioni — diciamo — di partito.

E si dispera, mi sembrò d'intendere,
perché 'l soprano, Elvira, la su' amante
la danno a un vecchio, un certo *Silvio Stendere*¹.

¹ Il popolano sente cantare: Il vecchio Silva stendere/osa su lei la mano, ecc., e crede che stendere sia il cognome del Silvio.

II

Dapprencipio lui pensa di rubballa,
di notte, 'ntendi, all'uso mediovale,
sartando da un balcone e poi sposalla,
però, siccome lei sarà un quintale,

ha paura, per quanto, d'un pesalla.
Per cui piglia la via più naturale
e, *senza un arme addosso*, va a trovalla,
con un *trombino*¹ al posto del pugnale.

Entra lì a l'improvviso e che ti vede?
Ti vede 'r Re, *in borbese*, che fà 'l giuoco
anche lui con Elvira. Ora succede,

dissi fra mene, ci scommetterei,
che quello lì, perdio, se un'è di stucco,
piglia a trombate 'r Re eppo' tromba lei!

¹ un piccolo corno. Quello che poi suonerà per lui, a morte.

III

Ma le trombe, purtroppo, caro Dore,
un l'hanno mai potuta co' le spade.
Cosicché, senti un poo quel che accade:
è propio 'r Re che, invece, va 'n furore!

Gli anta: *Té siei Ernuani, tradituore,
bandito 'ndegno, lo sdegno m'invuade...*¹
E li dà 'nfino del disturbatore
('l Palio che c'entrerà?) de le 'Ontrade!!².

A questo punto viene Silvio, viene,
vede du' ganzi e vole fà un macello.
Ma 'r Re gli dice: Stèndere, un fà scene!

guarda, io sò 'r Re. — Ma quello? — È un mì sepace³.
E Silvio resta lì come un corbello
e gli tocca a piglialla 'n santa pace.

¹ Questi versi vanno cantati, possibilmente, su di un motivo presso a poco consimile a quello composto da Verdi.

² L'invettiva del Re comprende anche le parole « turbatore di queste contrade ».

³ Il Re, in un impulso di generosità salva Ernani facendolo passare per un suo *fido*.

IV

In quell'altr'atto c'è la pora Elvira
 che si sposa a quel vecchio babbuino.
 Lei, che un ne vol sapé, piange e sospira,
 Silvio ride, sgalletta e fà 'l lechينو.

Ma nel meglio che lui se la rimira,
 gli si para davanti un pellegrino.
 Si smantella. E chi è? Macchettigira!
 È Riernàni, 'ol solito trombino!

Quì un si apisce bene. Arriva 'r Re,
 Silvio protegge Ernani, lo rimpiaffa
 e gli salva la vita, un so perché.

Ma'r Re gli dice: Silvio, me l'hai fatta!
 Vol di che té ti tieni 'l mi nemio
 e la tu' Ervira... me la tengo io.

V

Quando 'r Re co' la sposa se n'è andato
 Se la piglia co' Ernani 'l vecchiarello!
 Per colpa tua so' becco e bastonato
 ecco le spade. Su' famo 'l duello.

— Brao locco! dice Ernani — intanto quello
 ride a le nostre spalle. Io avre' pensato
 di fà invece quarcosa di più bello:
 se s'ammazzasse 'r Re?! — Bèr ritrovato!

Ma... chi mi galantisce? — Questo 'orno!¹ —
 — Sì, dàmmi un altro 'orno! Ce n'ho poi! —
 — Senza scherzi: té piglialo e, se un giorno,

ti sembrerà che io manchi al giuramento,
 sòffiaci giù con quanta forza pòi,
prometto d'ammazzammì sul momento.

¹ questo corno..

VI

Silvio piglia 'l cornino e fanno 'l patto.
E combinano tutta una 'ongiura
che si vede po' doppo nel terz'atto,
che è 'l più bello di tutti addirittura.

Ma 'r Re, che, a quanto pare, gli hanno fatto
la spia le guardie, vien co' la 'uestura
e te l'arresta tutti lì sul fatto,
vestito, ma di bello, in gran montura.

Cià la 'orazza, lo spadone al fianco,
la maglia tutta nera e verde 'upa,
l'ermo d'argento... e un mantellino bianco.

Imàginati, 'nzomma, un bottacciòlo¹
vestito uguale al Duce de la Lupa
che abbia a ciondolo, dietro, un tovagliòlo.

¹ Il costume del baritono era molto somigliante a quello del Duce della Contrada della Lupa, con in più un cortissimo e modestissimo mantelluccio bianco. L'artista era piccolo e grassoccio, onde bottacciolo.

VII

Però quel giorno pare sia la festa
del Santo prutettore del su' trono,
perché 'r Re, doppo avé sformato¹ a bono,
dice: — Vi dovre' fà taglià la testa,

ma siccome è San Carlo, vi perdono.
Fo grazia a tutti! — Eppoi, ma senti 'uesta:
Piglia per mano Elvira tutta mesta
va da Ernani e gli dice: — Io te la dono!! —

Figurati che scoppio d'allegria!
Viva le sposi! Viva Carlo 'uinto!
Viva l'Italia e tutti!... e così via.

Ma chi un la 'ngolla è Silvio, che va attorno
con un bocchino acerbo e strinto strinto
e pensa già di soffià dentro 'l corno!

¹ sformato = brontolato.

VIII

E va a fenì propio 'n questa maniera;
e, per di più, quel vecchio malidetto
glielo viene a sonà proprio la sera
che lui ha sposato Elvira e vanno a letto.

Dice Ernani: — Mantengo quel che ho detto,
ma... un si potrebbe fallo un'altra sera? —
Silvio, duro, li mostra uno stiletto,
quello s'ammazza... e addio trallerallera!

SONETTI BEFFARDI

.
Mi vien da ride, perché se oggigiorno
potesse fàssi uno scherzetto uguale,
se tutti 'uelli che hanno 'ualche corno

potessero sonallo al su' rivale,
a Siena, s'anderebbe, Dio bonino,
mezzi in galera e mezzi al Laterino ¹.

¹ Cimitero Comunale.

I

Scritti in occasione di vittorie riportate dalla Contrada dell'Oca, stampati su foglietti volanti e distribuiti agli spettatori, durante le rispettive CENE celebrative.

Queste beffe, tutt'altro che *atroci*, (non vi pare?) sono rivolte all'antica, tradizionale avversaria, la Contrada della Torre.

In quei tempi detta Contrada attraversava un particolare periodo di sfortuna nelle competizioni del Palio ed era soprannominata *la nonna*, secondo l'usanza senese di attribuire tale qualifica alla contrada, che da più tempo non vince il palio.

Per la giostra del 16 Agosto 1934, il drappellone di premio (il palio), che, di regola viene dipinto su seta bianca, era stato allestito, chi sa perché, su di un drappo di seta *rossa*. (colore della Torre).

Onde, l'idea della *partita a scopa* che la fiera antagonista avrebbe inteso di giocare in Piazza.

Fra tutti uanti, mondo eppo' zucchino,
' più disgraziati siamo noi dell'Oa.
Se ci ripensi, un'è disgrazia poa
quella di vince un Palio ogni poino.

Tutte le volte che *ci si rinnoa*,
fra baldorie, banchetti, ponci e vino,
ci si trova ridotti al lumicino,
lo stomao sottonzú, la voce fiòa...

Orma' è toccata a noi. Ci vòl pazienza!
Ma di uesta pazienza se n'ha tanta,
che si pole rivéndela a credenza.

Ora si dice 'ome disse uno:
'N ballo ci siamo; s'è fatto cinquanta?
Pazienza!! Si farà anche cinquantuno!

¹ Tre anni prima (il 2.VII.1928) l'Oca aveva conseguito la sua 50ª vittoria raggiungendo così un traguardo ambitissimo. Gli ocaioli, burlescamente, si lagnano di questi troppo frequenti successi... mentre l'eterna rivale, la Torre, non vince il Palio da decine d'anni e si mantiene in buona salute.

II

E cinquantuno!! È una disperazione!
Pare 'l Destino ce lo faccia apposta.
Oramai, caro mio, botta e risposta:
A chi 'l Palio di Siena? Al Paperone!!¹

Ora... un se n'esce: sbornia e indigestione.
Passa tre anni e giù un'altra batosta!
Appena un palio vien quaggiù², ci 'osta
diecianni di salute, un c'è quistione.

La Torre... almeno... quella *un si strapazza*.
Un c'è periolo: quella è *pell'igène*.
Siccome sa che a vince un Palio 'n Piazza,

doppo bisogna fà questo stravizio,
dice: Un vo' 'asi. E se ne guarda bene.
Poi si purga³... e si pappa 'l beneficio!

¹ Papero, paperone, si designa così affabilmente la Contrada dell'Oca.

² Quaggiù, in fondo al rione di Fontebranda.

³ Quando una contrada perde un palio agognato e vede vincere una rivale, si dice che ha preso un purgante.

I

Quando vidde quel *palio* tutto rosso¹,
la 'lorre (bada un po' che idee balzane!)
li distese la su' bandiera addosso
e disse: — Questo è MIO! mondo eppo' ane!

È regola di gioo: pane al pane,
vino al vino, percribbio, e rosso ar rosso! —
Fece anche 'l gesto d'allungà le mane,
ma c'era 'l Paperone e posò l'osso.

O chi lo sa che s'era messa 'n testa,
lei, la nonna² di tutte le ontrade,
per pretènde una osa ome questa?!

Io un sò bono a spiegà certe sciarrade,
ma, per me, lei quest'anno, pora popa,
credeva d'andà 'n piazza aggioascópa!³

¹ Vedi la nota, a fianco del primo sonetto.

² Nonna è chiamata la contrada che da più tempo non vince il Palio.

³ Suono senese della locuzione « a giocare a scopa ».

II

E 'nvece 'n Piazza, cara la mi' Torre,
semmai si giò a *briscola*. Un ti pare?
E 'l Palio se lo becca chi più corre
e chi ha briscole meglio da tirare.

Un c'è sotto né inganni né camorre,
ma se 'l gioo un ti piace e vôi ambiare,
pòi salì sù al Comune e lì proporre
di fà a scopa *davvero*. Per provare.

Se 'l Sindao acconsente a deretallo ¹
che la vittoria spetta a la 'ontrada
che ha ' colori del *cencio* ², sei a cavallo,

perché, a *quel modo*, male che ti vada,
anche té, prima o doppo, dàì e ridàì,
forse, chi sa, pòl èsse, un si sa mai...

MOMO GIOVANNELLI
ocaiolo
OSPITE DELLA CONTRADA
DELLA TORRE

¹ decretarlo.

² designazione scherzosa del drappellone di premio.

parla un torraio

Per un pezzo chiaveva divertito,
ma 'n fondo tirò fori una poesia ¹,
dove, come per dàcci 'l benservito,
pigliava 'n giro noi!! Ma 'gnamo, via!

Doppo avé detto, brutto scimunito,
che vince ² è come avé una malattia...
che 'l popolo ci resta addebolito...
dice: *La Torre un si strapazza mia!*

Ci prudeva le mani, ma purtroppo
ci toccò a stride ³. C'era l'armistizio.
Che scadeva, ma pensa!, un'ora doppo!!

E Momo, perché noi s'ebbe giudizio,
invece di buscanne quant'un ciuo,
la passò liscia. Ma però *buo-buo* ⁴.

La sera del 26 Giugno 1953, in occasione di un *armistizio* pattuito fra tutte le Contrade di Siena e derogabile soltanto nei due periodi annuali del Palio, l'autore fece una recitazione di proprie poesie nella bella sede della Contrada della Torre (acerrima avversaria dell'Oca) ove ricevette un'accoglienza quanto mai signorile, calda e generosa, nonostante avesse detto anche i sonetti beffardi che precedono.

Il sonetto di cui contro fu composto per ricordo della piacevole serata ed inviato alla fiera Contrada, che lo accolse con sincero gradimento, facendolo perfino ricopiare su una pergamena finemente alluminata.

¹ I sonetti di cui alle pagine 193-194.

² Vince = vincere il Palio.

³ Stridere = sopportare soffocando la rabbia.

⁴ Buco-buco = per un pelo.

SONETTI RADIOFONICI

(1955)

Sono gli sfoghi del vecchio brontolone passatista che detesta tutto
quanto è gradito alla gioventù attuale.
(Urlatori - urlatrici - Gèzze - Musica lirica moderna ecc. ecc.)

Pe' avé una radio, ho fato foo e fiamme
e a la fine, per Ceppo ¹, 'l mi' padrone
me n'ha data una, vecchia; un cassettone
con un palo allinzù che pare un tramme.

Figùrati che razza di bailamme
in casa mia, con undici persone,
che un lasciano nissuna trasmissione,
nemmeno ' bullettini e le relamme.

C'è chi li piace 'l repertorio vecchio
e c'è chi vole 'l gèzze e le 'anzoni.
ma, per fortuna, con quest'apparecchio,

costruito all'antia, di uelli boni,
uno pole ascoltà quel che li preme,
perché si sente sei stazioni assieme.

¹ per Natale.

Ha 'l defetto di fà un po' di rumori,
 ma è una Radio, ti dio, fenomenale,
 che contenta parecchi ascoltatori,
 anche se ciàanno 'l gusto disuguale.

Basta fàcci l'orecchio, è naturale,
 da quel miscuglio, uno ci tira fòri
 quello che li sfagiòla ¹, tal'e quale
 come scòrge ² in un mazzo e' meglio fiori.

Quanto a' fisti, a le bòtte e a le spetozze,
 s'è trovato un sistema propio bello:
 si méttan tutte a carìo del gèzze!

Tanto 'l gèzze è un frastòno da selvaggi
 e un accompagnamento ome quello,
 sbaglierò, ma mi par che l'avvantaggi.

¹ che gli piace.
² scorgere, distinguere.

Co' le galene un ho pagato mai,
 ma ora voglio fa' l'abbonamento.
 Aspetto propio all'ultimo momento
 e mi becco un milione dalla RAI.

Oggi s'usa 'osì, se té un lo sai.
 'L premio vien dato, per rionoscimento
 a chi ha rubbato e dice me ne pento...
 Come? Un ti pare giusta? Mavvavài!

'L premio mi spetta e guai se un me lo danno!!
 Un fò l'abbonamento? Un sò pentito?
 Un ho sbafato quasi ventunanno?

Come vedi, un mi manca un revisito ¹.
 Té siei un vecchio abbonato. Un ciai diritto.
 Paghi dal '30? Séguita e stà zitto!

¹ requisito.

Qualcuna pole andare, un ti vò dì...
 ma sò *troppe*, perdio, queste anzoni!
 In tutte le parlate... in tutti i toni...
 tutto 'l giorno uè uè pipiripi...

Ma che un cianno di meglio que' testoni
 da trasmètte per facci divertì?
 Come si fà per fàglielo apì
 che a noi anziani ci rompano ' ordoni?

Quando ci fu 'l concorso per *salvà*
le meglio dieci, io dissi: Meno male!
 L'altre anderanno a fàssi buggerà!

Veddi poi che ero stato fatto fesso,
 perché quelle scartate, tal e quale,
 seguitonno a trasmèttele lo stesso.

Per sei o sette minuti, facci mente,
 ciàbano per di bene del Governo.
 A té codesto un te ne 'mporta niente,
 ma 'mporta al Ministero dell'interno.

Dàno qualche notizia inconcrudente
 che riguarda l'Italia o anche l'esterno
 e poi, per tutto 'l tempo rimanente,
un senti che disgrazie! Va' all'inferno!

Tremoti, scontri, innondazioni, frane,
 morti, feriti, strucinii, rovine...
 par che, a dille, ci gòdan, porco cane!

E quand'hanno attaccato, vanno 'n fondo,
 perché se quelle nostre sò poine,
 vanno a grattalle dappertutto 'l mondo!

¹ Concorso a premi, espletato dalla Rai qualche diecina d'anni fà.

BOTTA E RISPOSTA

I

Se a risponde ciandasse solamente
delle persone altoate e 'strutte,
forse un sarebbe osì divertente.
El buffo sta ne le figure brutte

che fa quando s'espone certa gente
che per una bocchetta di vermutte
va lì a passà da ciuo 'ome niente
e le risposte le spadella¹ tutte.

Quando al Gigli² gli bättano le mani,
mi riviene a la mente *ver pisano*³
che « *ni galbava tanto le ampiane* »

e diceva tra sé: « *Dio mi peldoni,
però un capisco ome fà 'l pievano
a trovare 'l coglion che gliele soni* ».

¹ spadellare, nel gergo dei cacciatori toscani significa non colpire la selvaggina.

² Il Comm. Silvio Gigli, senese, noto e simpatico ideatore e conduttore del giuoco.

³ Vedi il sonetto di Renato Fucini, 11° della seconda serie. Ver pisano = quel pisano.

II

A tanti, poi, li viene 'l *micropànio*¹,
che è come una vergogna o suggezione,
che càpita pel fruido galvanico
che si sprigiona ne la trasmissione.

Quella osa infruisce nell'orgànio;
Uno fa tutta una gran confusione,
sente 'l cervello rigirà nel mànio
e, se anche un è, doventa uno zuccone!

Quì a Siena, Silvio², chiese a un mi' parente:
« *Che doventa un capretto quando è anziano?* »
E quello zitto. Un rispondeva niente.

Tutti, per aiutallo e favorillo,
li facevan le òrna co' la mano,
massì! L'aveva 'n testa e un poté dillo!

¹ Micropanico, pronunziato alla senese. Lo stesso dicasi per i termini usati per le rime: organico, galvanico, manico.

² Silvio Gigli, notoriamente nativo di Siena, viene quivi chiamato da tutti familiarmente, per nome.

GLI APPLAUSI ESAGERATI DEL PUBBLICO
CHE ASSISTE A CERTE TRASMISSIONI

I

Le persone che vanno a *Rosso e nero*¹
e a quest'altre riviste, sò invitate
e un pagano un centesimo. Davvero.
Ma un credete sian tanto vantaggiate.

Un tiran fori soldi, questo è vero,
ma 'l biglietto d'ingresso, un dubitate,
sò obbligate a pagallo, tutto 'ntero,
senza ribassi... *a sòn di smanacciate!*

Ogni poo li rivógan certe lecche,
che t'assiuo, quando sòrtan fori
in fondo a ' bracci ciànno du' bisticche!

E se fosse possibile lo scambio,
'l meglio premio, per tanti spettatori,
sarebbe... un par di mani di rìambio!

¹ Nota rubrica-rivista con premi di *piatti d'argento* pel pubblico.

II

Quando, a Pasqua, ero a Roma dal mi' Remo,
volsi vedé da me questo giòetto.
Chiesi un invito. Dissano: vedremo,
ripassi quì a la Radio fra un mesetto.

Quello che, poi, mi 'onsegnò 'l biglietto,
un romanaccio, dice: « — *Se 'ntendemo...*
Lei sa come se paga sto fojetto,
quì, portoghesi, nun ce li volemo — ».

Ma io ridevo: quanto se' 'oglionè!
Io 'ntendo fà quel che mi pare e piace
e un ti smanaccio manco pe' un milione. —

Già. *Volevo sbafà*¹. Ma un fui 'apace!!
E anche io tornai a casa a mezzanotte
co' le mani spellate e tutte rotte.

¹ entrare gratis, senza cioè pagare il prezzo del biglietto in applausi.

III

La smanacciata, vedi, rassomiglia
 (pare quasi impossibile, lo so)
 al tappo quando sturi una bottiglia:
 una volta ti viene, e un'altra nò.

Ma 'l sor presentatore un se la la piglia.
 Lui, ne la voce, cià 'l tirabusciò ¹
 e te la 'ava ², che è una maraviglia,
 anche se dici un voglio! un te la fò!

Lui lo 'onosce bene 'l su' mestiere
 e quell'arnese, 'redi, Dio bonino,
 te lo rigira 'n tutte le maniere.

Quando li dà quella tirata a strappo,
 preempio: *Abbiamo quì Pinco... PALLINO!!!*,
 o scoppia la bottiglia o schizza 'l tappo!

¹ cavatappi.
² te la cava.

Iersera, in un programma *d'arte varia*
 c'era un negro a cantà una 'anzonetta.
 con una voce fessa, che, a dà retta
 a ' mi' figlioli, era straordinaria!

A me però, se devo dilla stietta,
 mi faceva l'effetto d'una scària ¹
 di que' certi rumori che fa l'aria
 che ti ritorna inzù se mangi a fretta.

Ma quelli: — Te' un capischi un accidente!
 'Un siei moderno! Questo è un *sibbemòlle*
 che Beniamino 'l Gigli ² un c'è per niente!

Vorresti dì che questo un è un bel *solle*?
 'Un lo senti che *fa* 'n questo gorgheggio? —
 — Èh lo sento, li dissi, fa scareggio! ³

¹ scàrica.
² celebre tenore.
³ schifo.

TROPPO BALLETO STÈFFE¹

(Un sonetto Televisivo)

PERIFERIA

Un so se te' ciai fatto osservazione,
ma da un pezzo, direi da qualche annetto,
té un pò più accènde la televisione
senza vedé quel solito balletto!

Dice la RAI — Sentite: è un affaretto
che costa un occhio. Sò trenta persone!
Bisogna 'he lo sfrutti. — Io gliel'ammetto,
ma un deve andà nell'esagerazione!

Di uesto passo uì, se un fa fagotto,
quello, un sabato sera, r'apparisce
mentre 'stràggano² e' numeri del Lotto.

E, sbaglierò, ma ci farei scommessa,
una bella Domenica fenisce
che te lo fíccan ne la Santa Messa!

Scommetto che fra cento, fra mill'anni
la nostra Siena sarà sempre bella,
perché, per rihiamà gente a vedella,
nessun la tocca... e così un fa malanni.

Se té ti metti un po' ne' nostri panni
vedi che s'ha interesse a mantenella.
Eppoi, lassù, ci deve avé una stella...
manco la guerra li poté fà danni!

Dove ne busca... è fôri de le porte.
Gli hanno fatto una bella grillandina
di 'ase nôve, tutte messe storte,

di sù, di giù, di là, robba da matti¹,
che ormai pare una dama, una regina,
in mezzo a un branco di villan rifatti.

¹ Il balletto americano di Paul Steffen che imperversò nei programmi della TV verso il 1960.

² estraggono.

¹ Il vecchio brontolone passatista naturalmente esagera.

Té che sei un donnaìòlo lambrettista ²
 quando fai, di soppiatto, *una scappata*
 e ciai la città dietro appiccīata,
 guai se rintoppi un fotogiornalista!

Se lui, per fà una cronaa illustrata,
 vi fà l' ritratto e poi lo mette in vista
 fra le fotografie d'una rivista,
 la senti la tu' moglie che sonata!

Questo scherzo lo 'hiamano *un servizio*.
 Se te lo fanno liscio, meno male.
 ma se, per fatti avé più benefizio,

te lo rivógan *tridimensionale*,
 è quando Rosa, per levatti 'l vizio,
 ti manda per tre mesi a lo spedale.

— Se fossi un mandorlino, li verrei
 tutte le notti a fà la serenata
 e se fossi una mosca, volerei
 a vedella po' dopo addormentata.

— Grazie, ma poi? — Se fossi una patata,
 per dàlli da mangià, mi friggerei,
 se fossi 'l sole, quando passa lei...
 — E dàgli col seffossi! M'ha seccata! —

— Nò, mi lasci finì: se fossi 'l sole
 a quest'ora, lei, vede, brucerebbe
 dal gran calore delle mi' parole...

— Già! Parole e parole! Grazie mille.
 Dica piuttosto quel che mi farebbe
 se fosse un òmo, pezzo d'imbecille!

¹ Erano venuti di moda certi *servizi* fotografici *tridimensionali*, consistenti in foto stampate a due colori che esaminate con appositi occhiali davano la sensazione del rilievo.

² Motocuterista su Lambretta.

LE SORPRESE DEL PALIO A SORPRESA ¹
(Vecchio sonetto riesumato per esigenze tipografiche)

La *prima* fu per noi, quando affaccionno
el bianco-rosso-e-verde al finestrone.
Che momento fu quello! Che emuzione!
Perfino le mutande mi tremonno.

La *seonda* sorpresa la provonno
quelli del Bruo, che per combinazione,
doppo avello ingrassato, si trovonno
a cède quel cavallo al Paperone.

La *terza*, senti, fu de' Torraioli.
Prima uno e poi un'altro. Du' purganti
presi nel tempo di du' giorni soli! ²

Ma la *più grossa* fu di que' saponi
che scrafiavan l'idea de' ommercianti
e féccian la figura de' ogliani ³.

Il naso di Peperone

¹ Verso il 1907 o 1908 i commercianti senesi, ad onta di molte critiche e resistenze, fecero correre il 17 Agosto (dopo il Palio normale) ed a loro spese, un *Palio a sorpresa*. I dieci cavalli che avevano corso il Palio il 16, vennero numerati e sorteggiati tra dieci contrade, estratte a sorte all'ultissimo momento. Si esponeva il numero del cavallo e quindi si affacciava alle finestre del Palazzo del Comune la bandiera della contrada cui era stato assegnato.

² Il Palio del 16 era stato vinto dal Bruco a dispetto della Torre.

³ Il Palio a sorpresa, *acclamattissimo*, fu vinto dall'Oca.

IL NASO DI PEPERONE
(*dal vinaio*)

I

Un vino a questo modo, Dio m'accèi
se si trova l'uguale 'n tutto 'l mondo,
e té lo lascereste? O che omo sei?
Via! l'ultimo bicchiere e siamo 'n fondo!

Mira ome fò io: come lo sgrondo!
Té n'hai scolati cinque, pòì fà sei,
tanto... un lo sai che 'l vino è un vagabondo
che si spande pertutto quando bei?

El più va ne le gambe, ne la testa...
dunque un va ne la pancia. È vino pèrzo.
E te, allora che bei? Quello 'he resta!

A me, lo vedi, mi fa questo scherzo:
appena m'entra 'n bocca, mèzzo scappa
e mi si stabilisce ne la nappa ¹.

¹ Designazione canzonatoria di un grosso naso.

II

Ecco perché ciò questo naso rosso.
Essai, l'avevo anche da giovanotto.
Ma, allora, ogni poino gliero addosso
coll'empiastrì e le freghe sopra e sotto.

Ci messi anche una spèce di cerotto
che vendeva una donna 'n Via del Fosso,
ma un volse scolorì! Rimase 'ncotto
più nfoato¹ di prima... e anche più grosso!

Si vede che è un colore resistente
che, Dio santo, ci pare 'nchiavardato!
Ma pènsa: un'è sbiadito un accidente

nemmeno quella volta che ho provato,
per più d'un mese, propio lì a quel banco,
a be' soltanto grappa e vino bianco!

¹ infuocato.

III

Sicché m'ebbi a tené questo nappone
senza rimedio. E tutti *nel Casato*¹
comincionno a chiamammi Peperone
Ne' primi tempi, quant'ho letiato!

Ma col passà del tempo, sò 'nvecchiato
e allora mi sò fatto una ragione.
Cosa dovevo fà? Mi sò adattato.
Anzi... ciò avuto una soddisfazione!

Ne la mi' vita io un sò mai stato niente,
ma, pel mi' naso, al gruppo « VINO e PACE »,
o piglia! m'hanno fatto Presidente!

Che m'importa se l'ho brignoccolato?
Solamente una 'osa mi dispiace:
che 'l vino che c'è dentro... un l'ho beuto.

¹ Via del Casato e dintorni. Rione di Siena.

IV

E, giusto, dimmi un poo: un'è un peccato
che tutto 'uanto 'uesto poro vino
fenisca sottoterra e andia sciupato,
quando mi metteranno nel cassino?

Forse però 'l Signore cià penzato,
perché al mondo ogni 'osa ha 'l su' destino
e 'l vino del mi' naso è già fissato
chi se lo dovrà gode, al Laterino.

Sai chi saranno e' fortunati? E' bai ¹
che verranno a mangiammi ne la fossa.
Vieni, vieni a trovammi e se vedrai

quarche moschino ² co' la tromba rossa
che fa 'l buffone e và tutto a squincio,
vorrà dì che lì sotto... ci sò io!

Il compleanno del nonno

¹ I bachi.

² di quelli verdi che vengon fuori da certi vermi...

I

Per festeggiallo al modo ameriano,
avevan preparato una stiacciata
grossa quant'un formaggio parmigiano,
rioperta di 'rema¹ e cioccolata,

con sopra — *tutti accesi* — una sfrizata
di mòccoli alti un palmo d'una mano,
che, come s'usa 'n quella buffonata,
erano quante l'anni del sor Gano.

Ma, di mangialla — pare — un c'era fretta.
Tutti stavano attorno a quel vecchino...
Io andai 'n cucina e dissi: O che s'aspetta?

Morivo da' la voglia, Dio bonino,
d'attaccalla e pappàmmene una fetta
d'un quindici o vent'anni a dì poïno.

¹ Crema.

II

Tornato 'n sala, viddi finalmente
l'invitati, davanti al tavolino
co' la bella stacciata... e col nonnino,
che ci sputava sopra 'ome niente!

Diciamo: *ci soffiava*, poerino,
pe' spénge le fiammelle. Solamente,
con quella bocca senza manco un dente,
'l vento li risultava... un po' umidino.

L'altri un se n'accorgevano, ma io,
che stavo da la parte del buffette,
senti, vedevo un grande spruzzettio.

Resistei fino a cinque 'andelette,
ma a la sesta, *telai*¹. Porcolsuzio!
Ce n'aveva da spenge ottantasette!

¹ da *telare*... = andar via all'inglese.

Vorrei 'apì qualcosa, ma un c'è Cristi...
Tutti uanti, a sentilli 'iaccherà,
da' missini nfinite a' comunisti,
t'offrano la su' brava libbertà.

O quante ce ne sò? Ma! Chi lo sa?
Sei perlomeno. Se ci pensi, risti²
di pèrdecì 'l cervello e di piglià,
poi quando voti, cavoli per fisti.

È un rèbusse che a me mi pare un giòo
come certe sciarrade e indovinelli,
ma io vedrai che mi onfondo pöö:

siccome quì ci vole gente àbile,
mi pappo la bistecca e vóto quelli
della Nove Enimmistia Tascabile.

¹ Il proprietario-direttore del piccolo periodico Nuova enigmistica tascabile (N.E.T.) a scopo di pubblicità, riuscì a costituire un regolare partito detto Nettista, che raccolse qualche centinaio di voti, tutti comperati a sòn di bistecche.

² rischi — da rischiare — in senese ristiare.

IL RIFORMA DEL CORTEO STORICO
DEL PALIO

(a *Silvio Gigli*)

Té vorresti, se ho bè capito io,
crésce l'alfieri, raddoppià ' trombetti
e, per fà più ripieno e più fottò,
stiaffànne una ventina su pe' tetti...

aggiunge¹ nel Corteo, carri, valletti,
donne a cavallo... e tutto 'l ben di Dio,
ma le MISSE? Perché non ce le metti?
Farebbero un effetto che un ti dño.

Io manderei a braccetto al *figurino*²
la citta più belloccia del rione
spogliata come a' bagni, in costumino.

Ma pènsa un po' a *Miss Oca!* Zio birbetta,
s'avrebbe ancora la soddisfazione
d'avé, a Siena, la misse *più perfetta!*

¹ crésce, raddoppià, aggiunge, sono infiniti presenti significano crescere, raddoppiare, aggiungere.

² è il paggio maggiore o portabandiera della contrada che fa parte di *tutte le comparse*.

IL CONCORSO DELLE POESIE BACCHICHE
ALLA MOSTRA DEI VINI TIPICI
NELLA FORTEZZA DI S. BARBARA IN SIENA
(*sfogo di Peperone*)

Un lo dio per envidia o gelosia,
ma 'l vino, caro Beppe, o bianco o nero,
una 'osa è trincàllo 'n poesia
e un'altra 'osa è bello¹ perdavvero!

Iersera, su 'n Fortezza, la Giuria
diede 'l premio a un poetino forestiero,
che avrà fatto be' versi, un dño mìa,
ma 'n quanto al béve, meritava zero!

Quando, per festeggiàllo, è naturale,
stapponno una bottiglia e lui beveva,
doppo un sorsetto o due... si sentì male!!

E allora... Hai bell'e 'nteso 'l mi' discorso.
Tu sentissi 'he *versi* 'he faceva!!
Peccato fissan fori di 'oncorso.

¹ berlo.

ALLA NOB. CONTRADA DELL'OCA,
IL GIORNO DELLA MIA PREMIAZIONE
AL TEATRO DEI RINNOVATI - 15 AGOSTO 1960

Papero mio, se io t'ho voluto bene,
té me l'hai riambiato, etto per etto.
L'abbraccio der *sor Ettore* e 'l paggetto
che m'offriva que' fiori a mani piene

m'hanno fatto ballà 'l core nel petto
e quasi gelà 'l sangue ne le vene.
Vorrei scrive e mandatti un bel sonetto,
ma... un lo so fà! Più penso e più un mi viene!

Io sò pe' le burlette, té lo sai,
e col nodo che té m'hai messo in gola
c'è poino da ride, capirai...

M'hai voluto fà piange? E allora, ascolta:
oggi un trovo né rima, né parola,
ma 'l sonetto l'avrai. Quest'altra volta.

NOTA. — In occasione di queste cerimonie, le contrade di Siena hanno l'uso gentile di onorare i *loro* premiati con un omaggio floreale recato dal *paggio maggiore* della rispettiva comparsa. Il *sor Ettore* — uno dei maggiori dell'Oca, è l'amico carissimo Cav. Fontani, oggi scomparso, vera istituzione senese vivente, simbolo dell'amor di contrada.

I N D I C E

AVVERTENZA AI LETTORI NON SENESI	pag. 5
OMAGGIO ALLA LUPA' SENESE	» 11

PICCOLA GUIDA DI SIENA

LA STAZIONE	pag. 15
ATTREZZATURE MODERNE	» 16
LA FILOVIA ELETTRICA	» 17
IL PANFORTE	» 18
DAZIO CONSUMO	» 19
VIA GARIBALDI - CASA DELLA CONSUMA	» 20
CONTINUA VIA GARIBALDI	» 21
PUBBLICI PASSEGGI	» 22
GIOCO DEL PALLONE - BIRRERIE	» 23
I RESTAURI DEL GRAND HÔTEL ROYAL DE SIENNE	» 24
PIAZZA UMBERTO I	» 25
PIAZZA DEL MONTE	» 26
PALAZZO TOLOMEI	» 27
VIA CAVOUR. PASTICCERIA MOSCA	» 28
LA CROCE DEL TRAVAGLIO	» 29
IL CIRCOLO DEGLI UNITI	» 30
L'ACCADEMIA DEI ROZZI	» 31
ALTRE SOCIETÀ	» 32
VIA BECCHERIA	» 33
IL PONTE DI VIA DIACCETO	» 34
PIAZZA DEL CAMPO	» 35
LA TORRE DEL MANGIA	» 38
IL TEATRO DEI RINNOVATI	» 39
LA CATTEDRALE	» 40
IL BATTISTERO	» 41

IL CIMITERO DELLA MISERICORDIA »	42
IL MANICOMIO »	43

I SONETTI DEL PALIO

PREMESSA ANTIPURGATIVA pag.	47
ESCLUSIVITÀ DEL PALIO »	48
ORIGINI DEL PALIO »	49
LE CONTRADE »	53
LE NERBATE »	58
I PROTETTORI »	60
IL CORTEO DELLE COMPARSE »	63
LA SBANDIERATA »	68
LA FIGURA DEL CAPITANO O DUCE »	71
UN BELLO SCHIAFFO »	72
LE FISCHIATE ALL'OCA »	73
IL MOSSIERE »	75
LA CORSA »	77
DALLA CIMA DELLA TORRE DEL MANGIA »	81
LA CARTOLINA CON L'ARALDO »	82
LA CENA DELLA VITTORIA »	84
UN CAPITANO PROVVISORIO »	89
MALAMERENDA »	109

SONETTI DI VARIO ARGOMENTO

LA TRAVIATA pag.	137
LE BELLEZZE DEL SILENZIO »	143
LA COMETA »	145
L'AEREOPLANO »	147
IL CINEMATOGRAFO »	149
LA FOTOGRAFIA DELL'INVISIBILE »	152
UNA MEDICINA NUOVA »	155

PRANZO D'ADDIO »	156
LA GALLINA CELIBE »	157

POESIE INEDITE

UNO STORNELLO NUZIALE pag.	161
LE FATICHE DEL CAPO-UFFICIO »	162
L'ERRE MOSCIO »	163
IL MERLO E L'USIGNOLO »	165
LO SCIOPERO DEI PENSIONATI »	169
GLI ERNANI »	181
SONETTI BEFFARDI PALIESCHI »	191
MOMO GIOVANNELLI NELLA TORRE »	197
SONETTI RADIOFONICI »	201
PERIFERIA »	215
SERVIZI FOTOGRAFICI »	216
UN PAPPAGALLO SENTIMENTALE »	217
LE SORPRESE DEL PALIO A SORPRESA »	218
IL NASO DI PEPERONE »	219
IL COMPLEANNO DEL NONNO »	225
IL PARTITO DELLA BISTECCA »	229
LA RIFORMA DEL CORTEO STORICO »	230
IL CONCORSO DELLE POESIE BACCHICHE »	231
MOMO GIOVANNELLI ALLA SUA CONTRADA »	232
INDICE »	233